

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 269 (46.513)

Città del Vaticano

sabato 23 novembre 2013

Video messaggio di Papa Francesco per il terzo festival della dottrina sociale

Uguaglianza nelle differenze

Pregiere e vicinanza alle popolazioni delle Filippine sconvolte dal tifone

La sfera e il poliedro. Papa Francesco si serve di queste due figure geometriche per mostrare qual è il significato della «vera globalizzazione», quella cioè che fa dell'unità nelle differenze la sua struttura di base. Lo fa rivolgendosi, con un video messaggio, a quanti in questi giorni partecipano al festival della dottrina sociale in corso a Verona.

«La sfera – spiega – può rappresentare l'omologazione, come una specie di globalizzazione: è liscia, senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le parti. Il poliedro ha una forma simile alla sfera, ma è composta da molte facce. Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana». È questa la vera globalizzazione a cui bisogna aspirare. Perché «l'altra globalizzazione, quella della sfera, è una omologazione» precisa il Pontefice.

In questo contesto assume tutta la sua importanza quella che nella società odierna, dice ancora il Santo Padre, è spesso giudicata una «parolaccia»: la solidarietà. Della quale, invece, hanno grande bisogno sia i giovani sia gli anziani, entrambi «considerati scarti perché non rispondono a logiche produttive». Il Pontefice ricorda preoccupato che in alcuni Paesi il quaranta per cento dei giovani è senza lavoro – una vera e propria ipoteca per «non fu-

turo» – e come modello di efficienza economica indica il «cooperativismo cristiano», l'unica strada per raggiungere «un'uguaglianza nelle differenze».

Ieri pomeriggio, giovedì 21 novembre il Pontefice aveva incontrato

nella basilica di San Pietro un folto gruppo di filippini, riuniti in occasione della benedizione di un mosaico di san Pietro Calungsod. Salutandoli, prima di recarsi presso il monastero delle benedettine camaldolesi all'Aventino, il Papa li aveva incaricati di esprimere la sua vicinanza a tutti i concittadini che hanno subito le tragiche conseguenze del tifone, rinnovando l'invito alla «solidarietà nel momento della prova».

PAGINA 7

I vesperi con le monache camaldolesi dell'Aventino



PAGINA 7

Il premier ucraino assicura che la strategia nei rapporti con Bruxelles non cambia ma pesano i legami economici con Mosca

Kiev sospende la firma d'associazione all'Ue

KIEV, 22. Il premier ucraino, Mykola Azarov, ha assicurato che la decisione di Kiev di sospendere i preparativi per la firma del Trattato di associazione con l'Ue è legata a contingenze economiche e non segna un «cambiamento di strategia» nei rapporti con l'Europa. «La decisione di

sospendere la firma è stata sofferta ma era l'unica possibile alla luce della situazione economica in cui si è ritrovata l'Ucraina», ha spiegato oggi in Parlamento. «Questa decisione è stata dettata esclusivamente da motivi economici e non modifica in alcun modo la direzione dello svi-

luppo strategico dell'Ucraina». E mentre l'opposizione ucraina è già scesa in piazza per protesta, rammarico è stato espresso dall'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, per la rinuncia alla firma dell'accordo bilaterale prevista in occasione del vertice che si terrà a Vilnius il 28 e 29 novembre. L'Unione europea resta convinta, ha scritto Ashton in un comunicato, che il futuro dell'Ucraina sia in una maggiore integrazione con l'Ue nell'interesse dei suoi stessi cittadini. Anche il commissario all'Allargamento, Stefan Füle, che ha cancellato una missione in Ucraina, ha espresso il suo rammarico per la decisione di Kiev.

Ieri era arrivata la fumata nera del Parlamento ucraino sulla liberazione della leader dell'opposizione in carcere, Yulia Tymoshenko – per l'Ue *conditio sine qua non* per la firma dell'intesa – e poi, dopo qualche ora, il Governo di Kiev ha annunciato di sospendere la preparazione dell'accordo con l'Ue per «assicurare la sicurezza nazionale» e «rilanciare i rapporti economici con la Russia».

Nonostante stia cercando di rendersi quanto più autonoma possibile, l'Ucraina dipende ancora molto dalla Russia sotto il profilo energetico. Del resto, una generosa riduzione del prezzo pagato per il metano (circa 400 dollari per mille metri cubi) potrebbe essere un ottimo affare per l'Ucraina, le cui finanze sono disastrose. Ma Mosca chiede come contropartita l'ingresso nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, zoccolo duro dell'Unione euroasiatica che Putin vuole mettere in piedi dal 2015 stringendo ulteriormente i lacci economici che legano alla Russia molti Paesi dell'ex

Unione Sovietica. Il braccio di ferro tra Russia e Ue per l'Ucraina, insomma, non è ancora finito, e l'accordo tra Kiev e Bruxelles potrebbe essere solo rimandato. Magari anche solo di un anno come si sono affrettati a chiedere molti degli industriali ucraini.

Udienza al presidente del Consiglio dei Ministri della Bosnia ed Erzegovina



Nella mattina di venerdì 22 novembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, Vjekoslav Bevanda, Presidente del Consiglio dei Ministri della Bosnia ed Erzegovina, il quale ha successivamente incontrato l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Gli incontri, svoltisi in un'atmosfera di cordialità, hanno fornito l'occasione per uno scambio di opinioni sull'attuale situazione in Bosnia ed Erzegovina, sui principali traguardi che attendono il

Paese, come pure sugli sforzi per promuovere una società sempre più aperta e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini e sulle sfide che l'attuale crisi economica impone di affrontare.

È stata, poi, espressa soddisfazione per le buone relazioni bilaterali, di cui l'accordo di base del 2006 è un'importante espressione, favorendo la collaborazione fra la Chiesa e lo Stato per il bene comune e lo sviluppo del Paese. Nel prosieguo della conversazione si sono, quindi, toccati alcuni temi relativi all'applicazione del suddetto accordo, come pure al contributo dei cattolici nella società.

Paese, come pure sugli sforzi per promuovere una società sempre più aperta e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini e sulle sfide che l'attuale crisi economica impone di affrontare.

È stata, poi, espressa soddisfazione per le buone relazioni bilaterali, di cui l'accordo di base del 2006 è un'importante espressione, favorendo la collaborazione fra la Chiesa e lo Stato per il bene comune e lo sviluppo del Paese. Nel prosieguo della conversazione si sono, quindi, toccati alcuni temi relativi all'applicazione del suddetto accordo, come pure al contributo dei cattolici nella società.

Rohani sollecita il successo dei negoziati a Ginevra

Faticosa ricerca dell'intesa sul nucleare

GINEVRA, 22. Le delegazioni dell'Iran e del gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, più la Germania) che si trovano a Ginevra da mercoledì si sono riunite oggi per il terzo giorno di colloqui finalizzati a raggiungere un'intesa sul programma nucleare di Teheran.

Michael Mann, portavoce dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton – presente all'incontro come coordinatrice del gruppo cinque più uno – ha definito «concreti e dettagliati» i negoziati nella città svizzera. Il vice ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araçchi, ha però sottolineato che permangono «grandi differenze» tra le due parti e ha precisato che ancora non è chiaro se un accordo possa essere raggiunto oggi, anche se si lavora a un documento congiunto.

Da Teheran, ieri, il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha sollecitato il raggiungimento di un'intesa. «Se i negoziati avranno successo, porteranno beneficio all'intera regione, ai nostri vicini, all'Occidente e a tutte le parti coinvolte», ha affermato il capo dello stato iraniano. «I negoziati – devono essere bilanciati e porta-

l'accordo sembrava quasi raggiunto, tanto che erano arrivati nella città svizzera i ministri degli Esteri dei Paesi coinvolti. Ma alla fine l'intesa non è stata raggiunta e i colloqui sono stati rinviati all'attuale sessione.

Nel frattempo, il presidente russo, Vladimir Putin, ha avuto ieri una conversazione telefonica con il suo omologo francese, François Hollande. Lo ha reso noto il Cremlino, precisando che il tema affrontato è stato «il negoziato sul nucleare iraniano», in corso presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra. La nota del Cremlino chiarì-



La sede del negoziato a Ginevra (Afp)

scie che il colloquio telefonico «è avvenuto su iniziativa di Vladimir Putin» e che i due presidenti «proseguiranno i loro contatti».

Dal canto suo, il Senato degli Stati Uniti sarebbe «pronto a prendere in considerazione nuove sanzioni contro l'Iran nel mese di dicembre». La notizia è stata comunicata da una fonte del Congresso all'agenzia Afp. Il segretario di Stato americano, John Kerry, e il vicepresidente Joe Biden, «hanno incontrato a porte chiuse i parlamentari del Congresso, per dissuaderli dall'appoggiare una politica troppo severa nei confronti di Teheran, temendo che ciò possa vanificare gli sforzi diplomatici in corso a Ginevra», ha concluso la fonte del Senato statunitense.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

– Henryk Józef Nowacki, Arcivescovo titolare di Blera, Nunzio Apostolico in Svezia, Islanda, Danimarca, Finlandia e Norvegia;

– Giovanni d'Aniello, Arcivescovo titolare di Paestum, Nunzio Apostolico in Brasile.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Vjekoslav Bevanda, Presidente del Consiglio dei Ministri della Bosnia ed Erzegovina, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Joseph S. Blatter, Presidente della Fédération Internationale de Football Association (F.I.F.A.).

Risoluzione dell'Onu contro i matrimoni imposti ai bambini Per liberare le piccole spose forzate

NEW YORK, 22. La terza commissione dell'Assemblea generale dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione sui matrimoni precoci e forzati dei bambini, promossa da dieci Paesi, tra i quali l'Italia. A coproccinare il documento sono stati altri 106 Stati membri. La risoluzione è stata approvata dal segretario generale Ban Ki-moon di convocare

un gruppo di esperti chiamati poi a redarre un rapporto in merito, che andrà ad aggiungersi a un analogo studio, commissionato all'Alto commissario ai Diritti umani. Fra un anno i due documenti saranno base di ulteriore risoluzione per cercare di sconfiggere il fenomeno che coinvolge soprattutto le bambine in Asia e in Africa.



Spose bambine nello Yemen (Epa)

Il sacerdote secondo Angelo Giuseppe Roncalli

Non mi faccio prete per quattrini

EZIO BOLIS A PAGINA 4



Stanzati 103 milioni di euro per le zone alluvionate

Tutta l'Italia si stringe attorno alla Sardegna

ROMA, 22. Tutta l'Italia si stringe attorno alla Sardegna, nel giorno in cui si celebra il lutto nazionale. Un abbraccio già consegnato ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, che ha dichiarato: «Sentiamo una voglia di partecipare da parte dell'intera comunità nazionale alla tragedia che è accaduta in Sardegna. Ora non dobbiamo lasciare soli i cittadini colpiti».

Come segno di solidarietà, i campionati regionali di calcio si fermeranno in questo fine settimana, mentre la serie A ricorderà il disastro osservando un minuto di silenzio all'inizio delle gare. Dopo la terribile ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha sconvolto l'isola, sono cinquantacinque i paesi che ora si trovano in una situazione drammatica. Lo ha ricordato, ieri sera, l'assessore all'Ambiente, Andrea Biancareddu, riferendo in Consiglio regionale. Sette sono nella provincia di Cagliari, diciassette a Nuoro, sei a Oristano, otto nel Medio Campidano, sette in Ogliastra, dieci a Olbia-Tempio. Per far fronte all'emergenza, l'amministrazione regionale ha disposto un massiccio dispiegamento di forze. Sono ora al lavoro 360 unità dell'Ente foreste e 500 del Corpo forestale: complessivamente 260 i mezzi messi a disposizione dai due enti.

L'amministrazione regionale ha ricordato, sempre ieri, che servono più soldi per gestire in modo più efficace la situazione. Il Governo ha già stanziato i primi venti milioni di euro, la Regione cinque milioni. E adesso qualcosa si sta muovendo dalla legge di stabilità: un emendamento approvato in commissione Bilancio al Senato ha stanziato per la Sardegna circa 103 milioni di euro. E le risorse assegnate all'isola da delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la

programmazione economica) non sono assoggettate per il 2014 al patto di stabilità interno.

Ieri pomeriggio, poi, il Consiglio regionale ha dato il via libera al cambio di destinazione dei fondi per i gruppi consiliari per 530.000 euro. Ma il pacchetto è più sostanzioso: 1,3 milioni complessivi che comprendono 200.000 euro recuperati dalle spese di rappresentanza della presidenza, altri 110.000 euro dai contributi che il Consiglio destina per un certo numero di iniziative strutturali, 40.000 euro dalle spese per interventi di carattere assistenziale e 470.000 euro ai contributi a sostegno delle situazioni di crisi economico-sociale, già utilizzate per alcune delle vertenze ancora aperte nell'isola.

Intanto procede a ritmo sostenuto l'impegno per ripartire, dopo la tragedia. Significativo, al riguardo, quanto è accaduto ieri all'istituto Amiscola, una delle scuole di Olbia distrutte dal nubifragio: studenti e professori fianco a fianco per liberare la loro scuola dal fango che ha invaso aule e laboratori. E per creare questa unione, tiene a sottolineare il professor Ambrogio Marone, non c'è stato bisogno di nessun appello.

L'accordo raggiunto al termine del sedicesimo vertice bilaterale svoltosi a Pechino

Più cooperazione tra Unione europea e Cina



Herman Van Rompuy a Pechino (Afp)

PECHINO, 22. L'Ue e la Cina hanno raggiunto un accordo su un vasto programma di cooperazione che, nelle parole del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, «sarà la base del nostro partenariato strategico per la prossima decade».

Parlando ieri a Pechino a conclusione del sedicesimo vertice Europa-Cina, Van Rompuy ha sottolineato che «la crescita verde è una delle priorità che condividiamo». Nel corso dei lavori del summit, il presidente del Consiglio europeo ha ricordato che, nell'ultimo trimestre dell'anno scorso il volume del commercio tra Ue e Cina ha superato quello del commercio tra Ue e Stati Uniti. Van Rompuy ha sottolineato che le imprese europee si aspettano una competizione corretta, trasparenza e fiducia, elementi essenziali per lo sviluppo degli affari.

È stata poi siglata una lettera di intenti per rafforzare le cooperazione sul fronte della ricerca e dell'innovazione nei settori alimentare, agricolo e delle biotecnologie.

L'intesa - precisa una nota della Commissione europea - aprirà la strada a una partnership strategica a lungo termine, che permetterà di potenziare il piano di cooperazione agricola firmato nel giugno del 2012 dal commissario all'Agricoltura e al-

lo Sviluppo rurale dell'Ue, Dacian Cioloș, e dal ministro cinese dell'Agricoltura, Han Changfu.

Tra i lavori previsti di interesse comune vengono citate le scienze collegate all'alimentazione, compresi i rifiuti alimentari; l'agricoltura sostenibile e i sistemi di agricoltura biologica; la salute degli animali e i sistemi di allevamento di bestiame sostenibili; l'agricoltura urbana e la biotecnologia, comprese le nuove fonti di biomassa.

New Delhi e Bruxelles siglano un'intesa sulla concorrenza

NEW DELHI, 22. L'India e l'Unione Europea hanno firmato ieri a New Delhi un memorandum d'intesa per rafforzare la cooperazione nell'ambito delle leggi sulla concorrenza.

L'accordo è stato siglato da Ashok Chawla, presidente della Commissione sulla concorrenza indiana, e dal commissario europeo, Joaquín Almunia, a margine di una conferenza dei Paesi emergenti del Brics, in corso di svolgimento nella capitale indiana.

Nonostante le crescenti difficoltà incontrate negli ultimi anni, l'India è stata uno dei principali poli di crescita economica dell'ultimo decennio, venendo così associata a Paesi come Cina e Brasile, con cui non a caso compone il club dei Brics, insieme alla Russia e al Sudafrica.

Il memorandum d'intesa istituisce un quadro dedicato a rafforzare la cooperazione nel settore del diritto della concorrenza. Si prevede che i due Paesi si scambino informazioni in materia di politiche commerciali, condividere informazioni non riservate, legislazione e attuazione delle normative sulla libera concorrenza e in generale uno scambio di idee sulle iniziative prese a livello multilaterale da Bruxelles e da New Delhi. «Il memorandum d'intesa - ha spiegato in una nota il commissario Almunia - è un passo importante e un segno del nostro impegno ad approfondire ulteriormente le nostre già ottime relazioni con la Commissione della concorrenza dell'India». «L'intesa - ha aggiunto - darà nuovo slancio alla nostra cooperazione con l'India in materia di applicazione delle nostre rispettive leggi sulla concorrenza».

L'Ue è il principale partner commerciale dell'India, con scambi di beni e servizi che nel 2010 ammontavano a circa 86 miliardi di euro. Quanto all'India, dal 2002 è salita dal quindicesimo all'ottavo posto nella lista dei principali partner commerciali dell'Unione europea.

Rispettati gli accordi legati al prestito del 2011

La troika chiede altri sacrifici ai portoghesi

LISBONA, 22. Il Portogallo sta procedendo lungo la strada del rigore tracciata dalla troika (Bce-Fmi-Ue) per il rispetto degli accordi legati al prestito di 78 miliardi del 2011, ma ci sono ancora seri rischi, tra cui un intervento della Corte costituzionale che ad aprile bocciò una precedente manovra del Governo. Lo sostiene la Commissione europea in un'analisi resa nota ieri.

A settembre, il Portogallo aveva un surplus di 15 miliardi per garantire le esigenze di finanziamento fino a metà del prossimo anno. Ma la Commissione teme che qualora la Corte intervenisse bocciando alcune delle misure del bilancio 2014, il Governo conservatore di Pedro Passos Coelho si troverebbe in difficoltà e non potrebbe rispettare gli impegni.

A inizio ottobre il Portogallo aveva superato l'esame della troika per la concessione dell'ottava e nona tranche di aiuti da 5,5 miliardi e aveva migliorato le previsioni di crescita 2014. Un nuovo esame, il decimo, da parte dei tecnici di Bce-Fmi-Ue è previsto per la prima settimana di dicembre. Il bilancio è improntato al massimo rigore, con numerosi tagli della spesa pubblica per rispettare il 4 per cento di disavanzo richiesto per il 2014 dalla troika.

Tra le misure maggiormente impopolari figurano tagli del personale statale, riduzione dei salari e delle pensioni, l'aumento di cinque ore settimanali lavorative nel pubblico impiego, l'innalzamento dell'età pensionabile a 66 anni, il blocco delle pensioni di reversibilità se il cumulo supera i 2.000 euro mensili.

Il premier Samaras a Berlino per colloqui con Merkel

Atene invoca nuovi aiuti

ATENE, 22. La Grecia chiede nuovi aiuti ai partner europei per cercare di diminuire il debito. Il quotidiano tedesco «Süddeutsche Zeitung» scrive oggi che il premier greco, Antonis Samaras, nell'incontro nel pomeriggio a Berlino con il cancelliere, Angela Merkel, chiederà aiuti per la riduzione del debito del suo Paese, sotto forma di interessi più

bassi o tempi più lunghi di restituzione dei prestiti ottenuti.

Il giornale scrive che a fine settembre il debito greco ha toccato i 321,8 miliardi di euro, pari al 169 per cento del prodotto interno lordo, molto di più rispetto ad un anno fa, quando il debito pubblico di Atene ammontava a 293,5 miliardi.

Ieri, in un convegno organizzato dalla «Süddeutsche Zeitung», il cancelliere aveva espresso parole di apprezzamento nei confronti degli sforzi compiuti da Atene, parlando di «primi successi visibili», con la precisazione, però, che «ciò non significa che tutto sia già stato fatto». Un segnale, secondo il giornale, che Merkel non intende fare nuove concessioni ad Atene. Da fonti dell'Eurogruppo, il quotidiano ha anche appreso che una nuova riduzione del debito greco è del tutto esclusa, mentre sarebbe ipotizzabile un allungamento dei tempi di restituzione dei prestiti ottenuti, pagamenti comunque in scadenza tra trent'anni. La «Süddeutsche Zeitung» scrive inoltre che la troika ha scoperto nelle finanze di Atene un buco di 1,5 miliardi di euro per il 2014, molto più basso, invece, secondo il Governo greco, che in ogni caso non sarebbe disposto ad apportare nuovi tagli o aumenti delle tasse.

Decine di morti in un centro commerciale di Riga

RIGA, 22. Almeno trentatré persone sono morte ieri nel crollo del tetto di un centro commerciale alla periferia di Riga, capitale della Lettonia. Tra le vittime alcuni soccorritori, mentre più di cinquanta persone sono rimaste ferite, alcune delle quali ricoverate in ospedale in gravi condizioni.

Secondo i media locali, l'area del crollo è di circa 500 metri quadrati. A complicare la situazione, un successivo cedimento di una seconda parte del tetto. I soccorritori continuano a rimuovere le macerie in cerca di superstiti o di altre vittime. Sul luogo della

tragedia è arrivato anche il premier lituone, Valdis Dombrovskis. Il ministro dell'Interno, Rihards Kozlovskis, ha parlato di una «giornata tragica e nera per la storia della Lettonia».

Il crollo è avvenuto mentre all'interno si trovavano centinaia di clienti. Secondo quanto riportato dai media il tetto era stato oggetto di alcuni lavori. Al momento è escluso un attentato. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, ha espresso le condoglianze dell'Ue a tutte le persone colpite dalla sciagura.

Il Governo italiano annuncia privatizzazioni per 12 miliardi

ROMA, 22. Il Governo italiano ha deciso ieri la dismissione parziale di otto società pubbliche, come primo passo verso la riduzione del debito. Una mossa che vale tra i dieci e i dodici miliardi. Spicca la cessione del tre per cento dell'Eni, il cui controllo, ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, «rimarrà ben saldo nelle mani dello Stato». Letta, nell'annunciare il piano, lo ha definito «un primo pacchetto, agile e rapido», cui ne seguirà un secondo.

Altra società interessata dal piano è la Fincantieri, uno dei maggiori colossi della cantieristica al mondo. Con ricavi a quota 2,4 miliardi nel 2012, è controllata da Fintecna per oltre il 99 per cento. Si pensa di metterla sul mercato il 40 per cento. Vi è poi l'Enav, a cui lo Stato ha affidato la gestione e il controllo del traffico aereo civile. È controllata dal Tesoro: anche in questo caso si pensa di mettere sul mercato una quota del 40 per cento. Le altre società interessate sono Grandi Stazioni, Sace (prodotti assicurativi), Stm (elettronica), Cdp Reti (cablaggio), Tag (gasdotti).

Oggi intanto si riunisce l'Eurogruppo per esaminare i conti pubblici nei Paesi dell'Ue e in riferimento al vertice Letta ha affermato che il piano di dismissioni offre al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, la possibilità di «battagliare con più argomenti». Il commissario Ue per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, manifestando l'apprezzamento di Bruxelles, ha detto che per l'Italia «la porta è sempre aperta»: tutto dipenderà «dalla spending review o da altre decisioni».

Obama vince la battaglia contro il filibustering



Il presidente statunitense (Reuters)

WASHINGTON, 22. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha rivendicato come una vittoria il cambiamento delle regole sul cosiddetto filibustering, l'ostruzionismo parlamentare al quale durante la sua presidenza hanno fatto costante ricorso i senatori repubblicani, per ostacolare soprattutto l'approvazione delle nomine di competenza presidenziale. La maggioranza democratica al Senato, infatti, ha approvato una modifica del regolamento in base alla quale d'ora in poi basterà la maggioranza semplice per fermare gli interventi senza limite di tempo dei senatori. Si cancella così una prassi, in vigore da oltre due secoli, secondo la quale occorre una maggioranza di sessanta senatori su cento per imporre di votare subito.

I repubblicani, fin dall'inizio della presidenza di Obama, hanno usato tale prassi per bloccare, a volte per mesi, le scelte presidenziali nei posti chiave dell'amministrazione e del sistema giudiziario. Sulle 36 volte nelle quali dal 1949 nel Senato statunitense si è fatto ricorso al filibustering, sedici hanno riguardato nomine di Obama.

Il presidente ha detto che questo «non è normale, ha danneggiato la nostra economia ed è stato dannoso per la nostra democrazia». Obama ha aggiunto che il popolo è esasperato perché «troppi abusano del proprio potere per fermare leggi che creano lavoro, che rendono uguali tutti i cittadini, che migliorano le condizioni degli immigrati».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83701
06/68 83702

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83701, 06 68 83702
segreteria@ossromva.it

Servizio vaticano: vaticano@ossromva.it
Servizio internazionale: internazionale@ossromva.it
Servizio culturale: cultura@ossromva.it
Servizio religioso: religione@ossromva.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia generale: € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 68 83701, 06 68 83702
fax 06 68 83701, 06 68 83702
info@ossromva.it diffusione@ossromva.it
Necrologio: telefono 06 68 83701, fax 06 68 83702

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20217209, fax 02 20232714
segreteria@systemcom.it/bole@40e.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Hollande annuncia rinforzi ai quattrocento soldati dispiegati nella Repubblica Centrafricana

Parigi prepara una missione militare

PARIGI, 22. La Francia prepara una missione militare nella Repubblica Centrafricana, dove non si fermano le violenze delle milizie della Seleka, l'ex coalizione di opposizione andata al potere con il colpo di Stato che ha rovesciato il presidente François Bozizé lo scorso marzo e il cui leader, Michel Djotodia, si è autoproclamato presidente di transizione.

Della necessità di un intervento militare ha parlato ieri il presidente francese, François Hollande, al ter-

Razzi su Gao alla vigilia delle legislative in Mali

BAMAKO, 22. A tre giorni dalle elezioni legislative di domenica in Mali, ritenute una tappa cruciale per il ritorno alla normalità nel Paese, la città settentrionale di Gao è stata fatta di nuovo bersaglio ieri di lanci di razzi. Per fortuna non ci sono state vittime, ma l'episodio conferma che la crisi maliana è lontana dall'essere risolta.

Al lancio di razzi ha fatto seguito un pattugliamento aereo delle forze francesi, tuttora dislocate nella regione dopo l'intervento armato a inizio anno.

Dalla capitale Bamako, intanto, fonti locali citate dall'agenzia Misna riferiscono di una diffusa indifferenza dei maliani in vista dell'appuntamento con le urne del prossimo fine settimana.

Per il partito al Governo, il raggruppamento per il Mali (Rpm) del presidente Ibrahim Boubacar Keita, eletto lo scorso 11 agosto, l'obiettivo è ottenere una maggioranza solida all'Assemblea nazionale nella quale ci sono 147 seggi da assegnare. Un simile esito, comunque, appare poco probabile data la forte frammentazione politica seguita al colpo di Stato militare del marzo 2012. L'Rpm dovrà molto probabilmente stringere alleanze per ottenere la maggioranza, in particolare con l'Alleanza per la democrazia in Mali (Adema), uno dei partiti storici e più radicati sul territorio nazionale. Ma alle ultime presidenziali l'Adema si è divisa tra sostenitori di Keita e quelli del suo rivale, giunto secondo, Soumaila Cissé. Originario di Timbuctu, nel nord, è capo dell'Unione per la Repubblica e la democrazia, Cissé punta ora a diventare il capo dell'opposizione parlamentare.

Il voto di domenica, che dovrebbe consentire di archiviare la transizione politica, sarà monitorato da centinaia di osservatori nazionali, africani e internazionali. L'eventuale secondo turno è in agenda per il 15 dicembre.

Guardano all'Africa le monarchie del Golfo

KUWAIT CITY, 22. Accordi economici, cooperazione politica e lotta al terrorismo: sono i temi principali su cui si è concentrato il terzo summit arabo-africano, che si è concluso ieri in Kuwait.

Nel documento finale, i partecipanti hanno rivolto un appello ad accelerare i processi per l'integrazione economica dei Paesi arabi - in particolare le ricche monarchie del Golfo Persico - e gli Stati dell'Africa sud-sahariana, sempre alla ricerca di ricchi investitori stranieri. All'incontro hanno partecipato capi di Stato e di Governo di settantuno Paesi.

All'apertura dei lavori, l'emiro Sheikh Sabah al Ahmed al Sabah ha annunciato l'impegno del Kuwait a stanziare fino al 2018 un milione di dollari per prestare a interesse ridotto ai Paesi africani, oltre a contrastare il diffondersi del terrorismo in tutte le sue forme e a

criminalizzare il pagamento di riscatti a gruppi terroristici. Il vertice di Kuwait City è stato dominato, soprattutto, dalla firma di numerosi accordi bilaterali. In particolare - riferisce l'agenzia sud-africana Pana - i leader arabi hanno deciso di puntare all'acquisizione di milioni di ettari di fertile suolo africano per contrastare l'insicurezza alimentare che minaccia alcuni Paesi. In cambio, le economie dei petrodollari dovrebbero garantire all'Africa progetti di infrastrutture e reti elettriche per un costo stimato di 700 miliardi di dollari.

I delegati keniani al summit, ad esempio, hanno dichiarato di essere alla ricerca di finanziatori per la costruzione del corridoio che collegherà il Sud Sudan all' Etiopia e al Kenya, che consentirà di trasportare il petrolio sudanese attraverso il porto di Lamu.

Le fonti dell'Onu avevano finora sempre parlato di contingenti africani, ma già ieri mattina il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, in un'intervista all'emittente France 2, aveva detto che interverranno anche truppe di Parigi. Sulla questione è tornato Hollande, sostenendo che bisogna «accompagnare gli africani affinché assicurino essi stessi la sicurezza».

Come Fabius, che aveva definito il Paese ormai «sull'orlo del genocidio», anche Hollande ha fatto riferimento al fatto che «si sono già verificati massacri ed esecuzioni, mentre stanno emergendo conflitti religio-

si». I miliziani della Seleka, molti dei quali provenienti da altri Paesi, in particolare Ciad e Sudan, sono infatti islamici - in parte di matrice fondamentalista - mentre le vittime delle violenze sono in maggioranza cristiane. Al pericolo che le violenze nella Repubblica Centrafricana prendano una connotazione confessionale aveva fatto riferimento anche Ban Ki-moon, nella richiesta al Consiglio di sicurezza di autorizzare una missione internazionale. «I crescenti disordini - aveva scritto Ban Ki-moon - hanno creato un clima di profondo sospetto tra cristiani e musulmani in alcune aree del Paese e la popolazione vive nella paura».

La situazione nella Repubblica Centrafricana sarà al centro delle discussioni durante il summit di Parigi, che il 6 e 7 dicembre vedrà riuniti con Hollande all'Eliseo una quarantina di capi di Stato e di Governo africani.

Nel colloquio di ieri, Hollande e Condé hanno discusso di cooperazione militare in un'altra area di crisi africana, quella in Mali, dove sono tuttora dispiegate truppe francesi oltre a quelle della missione africana autorizzata dall'Onu. Il presidente della Guinea ha dichiarato di essere pronto a contribuire a quest'ultima con l'invio di novecento soldati.

Graduale ritiro dopo le violenze sulle popolazione civile

Le milizie armate lasciano Tripoli



Forze speciali libiche a Tripoli (LaPresse/Agf)

TRIPOLI, 22. Altre formazioni di ex ribelli libici, dopo il ritiro graduale da Tripoli lunedì scorso dei miliziani di Misurata, hanno lasciato ieri la capitale e consegnato le loro basi all'esercito. La brigata Al Qaeda della città di Zintan ha ufficialmente consegnato la base militare di Yarmuk alle forze nazionali, riferiscono fonti del ministero della Difesa. Anche la base aerea di Mitiga è stata ceduta in una cerimonia alla quale ha partecipato il premier, Ali Zeidan, e altri ministri.

Altri gruppi armati, che le milizie di Jado, Nalut e Gharian avrebbero lasciato la capitale volontariamente. Lo sgombero delle milizie è avvenuto in seguito ai sanguinosi scontri esplosi il 15 novembre dopo che miliziani di Misurata avevano aperto il fuoco su un centinaio di abitanti della capitale scesi in strada per manifestare, pacificamente, proprio contro la presenza di milizie.

Formatosi durante la rivolta che ha rovesciato il regime di Gheddafi, le milizie sono composte da ex ribelli. Considerati come eroi nel 2011, in seguito non hanno voluto abbandonare le armi e sono diventati incontrollabili dal Governo centrale dal quale vengono pagate come forze di sicurezza semi-ufficiali. A tal proposito il premier libico ha annunciato di recente che a partire da gennaio 2014 il Governo di Tripoli non pagherà più gli stipendi ai membri delle milizie a meno che questi non si

arruolino nelle nuove forze di sicurezza nazionali.

D'altra parte, senza stabilità e ordine c'è il rischio che il Paese sprofondi nel caos e che si blocchi la transizione politica verso la democrazia. Il deterioramento della situazione di sicurezza - hanno affermato nel recente vertice di Roma il presidente francese, François Hollande, e il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta - rappresenta una minaccia per la stabilità della regione, ma anche per l'Europa.

L'Unione europea, intanto, nel 2013 ha rafforzato gli aiuti per lo sviluppo e le riforme nei Paesi della costa sud del Mediterraneo, specie per quelli impegnati nel cammino verso la democrazia. Il pacchetto complessivo, che conta su 476 milioni di euro, è stato approvato ieri dalla Commissione Ue. Secondo il commissario europeo alla Politica di vicinato, Stefan Füle, «questo importante finanziamento costituisce una chiara prova del nostro impegno a sostegno degli sforzi dei Paesi partner per stimolare uno sviluppo economico sostenibile e a migliorare le condizioni di vita dei cittadini». Rispetto alla cifra totale, 150 milioni sono i fondi extra del programma Spring (primavera) per i Paesi che hanno fatto passi avanti nel campo delle riforme democratiche: Tunisia (55 milioni), Marocco (48 milioni), Giordania (21 milioni), Libano (21 milioni) e Libia (5 milioni).

Contro il parere statunitense Karzai rimanda a dopo il 2014 la firma dell'accordo sulla sicurezza

Tira e molla tra Kabul e Washington

KABUL, 22. Per il momento non sarà ufficializzato l'accordo tra Kabul e Washington sulla sicurezza in Afghanistan. A chiarire ogni dubbio al riguardo ci ha pensato lo stesso presidente afgano, Hamid Karzai, che oggi, durante i lavori della Loja Jirga (Grande Assemblea), ha ribadito la necessità di rinviare a dopo le elezioni presidenziali dell'aprile 2014 la firma dell'intesa. E la prospettiva indicata da Karzai non è quella gradita dagli Stati Uniti, che vogliono invece che il patto venga siglato entro la fine di quest'anno. Dal canto suo il portavoce presidenziale, Aimal Faizi, ha detto: «Sicurezza, pace e buone elezioni sono la chiave per la firma del trattato. Aspettiamo e vediamo che cosa deciderà la Loja Jirga riguardo al documento. Se sarà approvato, verrà firmato dopo le elezioni». Ieri il dipartimento di

Stato americano aveva affermato, in una nota, che «non sarebbe né possibile né pratico rimandare ancora la firma del trattato, sia a causa delle incertezze che ciò comporterebbe, sia per l'impossibilità da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati di pianificare la propria presenza militare in Afghanistan dopo il ritiro previsto entro il 2014».

Sempre ieri fonti diplomatiche hanno riferito che il presidente statunitense, Barack Obama, intenderebbe lasciare nel territorio afgano, dopo il 2014, «poche migliaia di soldati». E al momento non è ancora chiaro quali compiti saranno assegnati a questi militari. L'opzione più probabile riguarda una missione esclusivamente di supporto logistico, ma l'Amministrazione Obama e le autorità militari statunitensi si promettono di decidere «solo do-

po» che l'Afghanistan avrà firmato l'accordo sulla sicurezza.

Sempre ieri il capo della Casa Bianca ha promesso che gli Stati Uniti continueranno a fare «ogni sforzo per rispettare la sovranità e la dignità degli afgani nelle loro case e nella vita quotidiana». Ma, come sottolineano gli analisti, ciò che sta ritardando il suggello dell'intesa è, alla base, la mancanza di un rapporto di fiducia tra Washington e Kabul. Da tempo, infatti, gli Stati Uniti spingono affinché in Afghanistan vi sia un sistema di potere meno centralizzato. Dal canto suo Karzai non ha fatto mistero, anche in questi giorni, del suo atteggiamento freddo verso Washington. La sua affermazione «Non mi fido degli Stati Uniti», pronunciata ieri, è molto indicativa di uno scenario quanto mai complesso e spinoso.

Il Parlamento proroga lo stato d'emergenza nel nord-est

Nigeria lontana dalla pace



Una donna a Kano (Afp)

ABUJA, 22. Dopo il Senato, anche la Camera dei deputati della Nigeria ha dato il via libera a una proroga di sei mesi dello stato di emergenza in vigore da maggio in tre Stati nel nord-est, Borno, Yobe e Adamawa. Tale misura straordinaria era stata chiesta dal presidente federale, Goodluck Jonathan, che ha inviato l'esercito contro Boko Haram, il gruppo fondamentalista islamico autore da quattro anni di attacchi armati e attentati che hanno causato migliaia di vittime, in maggioranza tra la popolazione civile. L'entrata in vigore dello stato di emergenza, lo scorso maggio, aveva coinciso con l'avvio

di un'offensiva dell'esercito che, nonostante iniziali successi, non è riuscita ad arrestare le violenze. Da allora, anzi, si assiste a una sorta di guerra civile quotidiana, con un numero sempre crescente di vittime, mentre migliaia di persone sono state costrette alla fuga, in molti casi cercando rifugio al di là dei confini con il Niger e il Camerun. Lo stesso Jonathan - proprio ieri ricoverato in ospedale a Londra per un leggero malore che lo ha colto durante una visita nella capitale britannica - aveva ammesso nei giorni scorsi che per la crisi nel nord-est occorre una soluzione politica.

Cruenti scontri nei pressi di Aleppo

DAMASCO, 22. Nell'area di Aleppo, dove è in atto una massiccia offensiva dell'esercito siriano, si è registrata ieri una cruenta battaglia tra ribelli di matrice fondamentalista islamica e combattenti di milizie vicine al Governo del presidente Bashar Al Assad. Secondo fonti concordi citate dalle agenzie di stampa internazionali, tra questi ultimi ci sono stati quindici morti. La battaglia è stata ingaggiata non distante dalla postazione chiamata Base 80, cruciale per i rifornimenti logistici dell'esercito, che ne mantiene comunque il controllo.

Nelle stesse ore, si sono intensificati i bombardamenti dei ribelli su Damasco. La stampa governativa ha riferito ieri di numerosi colpi di mortaio che hanno investito diversi quartieri centrali della capitale, provocando alcuni feriti e diversi danni agli edifici. Due obici di mortaio si sono abbattuti anche nei pressi dell'ambasciata russa.

Sul piano diplomatico, intanto, il Governo turco ha ribadito il suo impegno affinché si arrivi al più presto - entro dicembre o al massimo a gennaio - alla conferenza internazionale di pace per la Siria, la cosiddetta Ginevra 2, promossa da Omu, Russia e Stati Uniti. In questo senso si è espresso il ministro degli Esteri Ahmet Davutoğlu, che ha invitato le parti a rompere gli indugi sulla conferenza.

Durante la presentazione del bilancio del suo ministero, Davutoğlu ha illustrato le tre fasi della strategia turca rispetto alla crisi siriana, spiegando che allo scoppio della crisi, nel 2011, la Turchia aveva un impegno bilaterale con la Siria. «Ma abbiamo fallito - ha detto il ministro - così ci siamo impegnati a livello regionale. Per circa un anno, abbiamo provato a trovare una soluzione con la Lega Araba, l'Iran e l'Egitto. Alla fine abbiamo esteso il nostro impegno a livello globale».

Davutoğlu è oggi in Russia insieme con il primo ministro Recep Tayyip Erdogan per il consiglio di cooperazione economica russo-turco che si svolge a San Pietroburgo. Al di là dei rapporti bilaterali, in cima all'agenda dei colloqui tra Erdogan e il presidente russo Vladimir Putin figurano proprio la crisi siriana e la conferenza internazionale Ginevra 2, oltre alle questioni israelo-palestinesi e iraniane.

Il sacerdote secondo Angelo Giuseppe Roncalli

Nuovo studio delle fonti sul Poverello di Assisi

Non mi faccio prete per quattrini

di EZIO BOLIS

«Non mi faccio prete per complimenti, per far quattrini, per trovare comodità, onori, piaceri. Guai a me! Ma piuttosto e solo per fare del bene, in qualunque modo alla povera gente» (lettera del 16 febbraio 1901 ai familiari). Così scrive il chierico Roncalli appena giunto a Roma e a questo programma di vita rimane fedele, in tutti gli incarichi che gli vengono affidati come giovane prete. Rientrato in diocesi agli inizi del 1905, viene scelto come segretario dal nuovo vescovo di Bergamo, Radini Tedeschi. Al suo fianco, don Roncalli conosce i numerosi preti della diocesi, si apre ai movimenti sociali e politici del tempo, assimila uno stile di dedizione al popolo di Dio. Egli è anche professore in seminario: insegna storia, patologia, apologetica, coniugando piena adesione al magistero e serena libertà di giudizio. Svolge poi un'intensa attività come saggista: i suoi articoli sul periodico «La Vita diocesana» spaziano dalla liturgia alla musica, dalla storia alla spiritualità. Uno degli ambiti in cui si rivela più fecondo il contatto con monaci. Radini Tedeschi è la sensibilità liturgica. Nella biografia che gli dedica nel 1916, a due anni dalla sua improvvisa scomparsa, don

Roncalli dice di lui: «Gli è che egli riconosceva di fatto nella sacra liturgia il primo elemento per la educazione solida e seria del pensiero e del sentimento cristiano. Quando era più giovane aveva fatto suo nutrimento la lettura dei migliori scrittori di liturgia, principe tra tutti il



Angelo Giuseppe Roncalli (al centro) giovane seminarista nel 1901

Guéranger nel suo classico e monumentale *Année Liturgique*, e anche vescovo tornava a consultarsi spesso con questa opera insigne per formarsi un concetto più preciso dello spirito delle singole feste e cerimonie».

Da una maggiore consapevolezza e partecipazione dei fedeli cristiani alla liturgia si possono sperare grandi frutti spirituali: «Ciova notare che le azioni del culto cristiano — almeno nella maggior parte — non sono rappresentazioni simili a quelle dei teatri ove il pubblico è spettatore — cosciente, attento, commosso finché si vuole... ma semplice spettatore — ma sono azioni nelle quali il popolo medesimo deve entrare come attore: a lui prete spetta la sua parte: ha quindi il diritto e il dovere di eseguirlo».

Espressioni simili a quelle che ricorrono nella costituzione sulla liturgia del concilio Vaticano II (cfr. *Sacrosanctum concilium*, 48). Pertanto Roncalli può essere considerato un esponente di primo piano del nascente movimento liturgico italiano. In un'altra opera di quegli anni, *Vita del Prete del S. Cuore di Gesù*, rivela ai membri dell'omonima congregazione bergamasca alla quale Roncalli aderisce, ci sono note importanti per un abbozzo della sua spiritualità sacerdotale. Afferma che il prete, quale rappresentante di Gesù-sacerdote, deve assomigliargli nello «spirito di amore e di sacrificio», secondo le modalità dell'immolazione che ha nella santa messa il suo riferimento proprio. Ne deriva la ricerca delle virtù, soprattutto l'umiltà, l'obbedienza, la pureità e la povertà. Pur con un prevalente accento ascetico, si delinea una spiritualità centrata sull'altare, in una prospettiva eucaristica per cui «le sue parole, la sua vita, la sua predicazione, il suo apostolato, devono partire e tornare all'Eucaristia».

Un articolo su «Sette»

E il rabbino benedisse il Papa

«Si abbracciarono commossi e il rabbino impose le sue mani sul capo del Papa benedendolo con la formula sacerdotale; a seguire il successore di Pietro impose le sue mani sul capo di Da Fano benedendolo». A raccontare questo episodio del 1935 — che va ad arricchire la storia del rapporto tra Chiesa cattolica ed ebraismo nel Novecento — è David E. Sciunnach, studioso che da tempo si dedica alla ricostruzione delle biografie dei rabbini italiani.

La storia del legame tra Achille Ratti e Alessandro Elisha Da Fano parte a inizio Novecento quando il futuro Papa era ancora prefetto della Biblioteca Ambrosiana e professore al seminario arcivescovile. Tra i due inizia subito uno scambio culturale intenso, che tra l'altro porta il futuro Pio XI a prendere lezioni di ebraico dal rabbino. L'amicizia tra i due ricostruita da Sciunnach — e delle leggi razziali. Prima però avrà contestato pubblicamente l'antisemitismo spaventosamente cresciuto in Europa: «Spiritualmente siamo tutti semiti».



Il rabbino Elisha da Fano

il 10 febbraio 1939, pochi mesi dopo la promulgazione delle leggi razziali. Prima però avrà contestato pubblicamente l'antisemitismo spaventosamente cresciuto in Europa: «Spiritualmente siamo tutti semiti».

di DANIELE SOLVÌ

«Probabilmente ai dotti non resta che studiare per millenni quello che hanno detto alcuni indotti. Le pagine del Vangelo si contano a decine, e i libri su quelle pagine a milioni». Questa provocatoria sentenza di Sergio Quinzio (in *La croce e il nulla*, p. 195) descrive con buona approssimazione anche la storia delle cosiddette «fonti francescane»: dalle poche decine di pagine degli scritti di Francesco alle centinaia delle leggende agiografiche, fino a una bibliografia brulicante ormai di decine di titoli all'anno, di diverso approccio e ineguale valore, alla quale gli stessi specialisti faticano da tempo a tenere dietro. Si può facilmente immaginare — e noi tutti qualche volta l'abbiamo provato — lo smarrimento del neofita, costretto a navigare senza punti di riferimento in questo turbolento oceano di libri, che rischia davvero di sommergerlo o, peggio, di far apparire Francesco un miraggio irraggiungibile, appunto un «santo di carta». Tanto più opportuno ritengo il volume *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi* di Felice Accrocca, che si conferma allo stesso tempo ricercatore rigoroso ed efficace comunicatore, in grado di ripercorrere un secolo di testi — dalla lettera di frate Elia agli *Actus beati Francisci* — con quella padronanza e ampiezza di orizzonti che scaturiscono da un costante impegno sul campo, e che hanno ben pochi eguali tra i francescanisti del nostro tempo.

La rassegna deve aprirsi con *De inceptis vel fundamentis ordinis*, il primo nuovo profilo biografico non composto su committenza del Papa o delle autorità dell'ordine. L'autore, generalmente chiamato Anonimo Perugino, viene riconosciuto da molti in frate Giovanni,

Un santo di carta

Pubblichiamo alcuni stralci di una delle relazioni pronunciate a Roma, alla Pontificia Università Antonianum, in occasione della presentazione del libro di Felice Accrocca, *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi* (Milano, Biblioteca Francescana, 2013, pagine 300, euro 34).

discepolo di Egidio. Testo incentrato tanto su Francesco quanto sui suoi compagni, e dunque a metà tra agiografia e cronaca dell'Ordine, il *De inceptis* ripropone alcuni fatti della giovinezza e della prima conversazione religiosa già riferiti da Tommaso da Celano, ma correggendone in modo significativo lo svolgimento. Nonostante la ristretta circolazione del testo, la sua testimonianza, risalente ai ricordi di fra Bernardo e dello stesso Egidio, è di assoluto valore, come dimostrano le concordanze con il Testamento e la Regola non bollata. Eppure, accanto a questo, Accrocca rileva anche significative omissioni: così, ad esempio, fra Giovan-

ni tace sull'esperienza di Rivortorto, facendo della Porziuncola il nucleo della primitiva *fraternitas*; o ancora, non fa parola di temi come il servizio ai lebbrosi, il lavoro manuale o le perplessità di Francesco circa l'acquisizione di dimore stabili; né sembra condividere gli scorpali di Tommaso da Celano sull'espansione dell'Ordine come foriera di pericoli per la sua autentica vocazione. Dal compiaciuto racconto del processo di istituzionalizzazione della *fraternitas* trapela un giudizio assolutamente positivo, che assume lo sviluppo storico del gruppo come provvidenziale.

Ma come spiegare quest'ottica in un discepolo dei primi compagni del santo, quando pochi anni



San Francesco in un particolare delle scene della vita del santo dipinte da Benozzo Gozzoli nel 1452

dopo altri compagni, ovvero i frati Leone Rufino e Angelo, sottoscrittore della lettera di Greccio, manifestarono fortissime riserve, denunciando piuttosto il tradimento delle origini e dell'insegnamento di Francesco? Si deve riconoscere che la domanda di Accrocca prende davvero sul serio l'attribuzione a frate Giovanni, portandola alle naturali conseguenze. Egli mette in luce e cerca di motivare un mutamento che appare netto: dapprima il sostanziale favore alla gestione del ministro generale Elia, ormai riconosciuto al di là delle distorsioni polemiche — come uno dei più fedeli interpreti dell'eredità di Francesco; poi una presa di distanza dal nuovo corso impresso da Aimone di Faversham e Crescenzo da Iesi, con la richiesta di privilegi papali e con gli ammorbidimenti della Regola legittimati nel 1245 da Innocenzo IV con la lettera *Ordinem vestrum*. Sarebbe un ulteriore spunto in questo senso la retrodatazione del *De inceptis* agli anni Trenta del Duecento, rispetto a quel *compositus post quem* del 1240 di cui Accrocca osserva giustamente l'estrema fragilità. La spiegazione è accattivante, anche perché pone all'accento sulla crisi di crescita rappresentata dalla deposizione di Elia, cioè dall'uscita di scena — peraltro ingloriosa — dell'ultimo generale voluto dal fondatore dell'Ordine. Si faceva ormai largo una nuova generazione di frati: i padri della Regola venivano rimpiazzati da quelli che della Regola erano figli, per usare la suggestiva immagine di Giulia Barone.

Il *De inceptis*, assieme alla prima *Vita* di Tommaso da Celano, viene utilizzato pochi anni dopo, arricchendolo di notizie di prima mano, per la redazione di un nuovo testo agiografico che è noto col nome di *Legenda trium sociorum*. Il titolo deriva dalla lettera che funge da prologo, che è appunto quella stilata a Greccio dai tre compagni in risposta alla circolare con cui il ministro generale Crescenzo da Iesi

si invitava tutti i frati a far pervenire i ricordi su Francesco non registrati nella *Vita* del santo in vista della redazione di una nuova *legenda*, che sarà il *Memoriale* di Tommaso da Celano. I compagni annunciavano, appunto, il dossier di memorie da loro raccolto a questo scopo, illustrandone sinteticamente la natura e le fonti. Ma la lettera, come rilevato anche da Accrocca, non ha nulla a che vedere con la *Legenda* che da essa prende il nome, per una serie di ragioni tra cui spicca la palese contraddizione con quanto dichiarato dai sottoscrittori: per *modum legende non scribimus*. Concordo con lui, perciò, nello scartare l'identificazione dell'autore della nostra *Legenda* con Angelo o con Rufino, proposta più volte da Jacques Dalarun. Ma allora chi e quando ha composto l'opera?

Riprendendo un rilievo di Raoul Manselli, Accrocca sottolinea il carattere marcatamente assiano del testo, che dimostra un'accurata conoscenza di fatti, personaggi, istituzioni locali e valorizzazione di ogni altro il ruolo del vescovo nell'accompagnare i primi passi di Francesco e dei primi compagni. Si ha l'impressione, leggendo soprattutto le pagine sulla giovinezza, che si voglia correggere l'immagine di Assisi, che era stata dipinta da Tommaso da Celano all'insegna della corruzione morale per far meglio risaltare la scelta controcorrente compiuta dal santo. La *Legenda* fa eco alla voce pubblica della città, dove era ancora vivo il ricordo dei testimoni dei fatti, e può essere stata composta da un notaio su committenza dell'aristocrazia assisiana, come prospettato da Accrocca.

È palese e dichiarata l'esigenza di stemperare la consueta distinzione, risalente ai tempi del Sabatier, tra fonti ufficiali e fonti non ufficiali, cioè di passare — come egli si esprime — dalla contrapposizione all'integrazione. Accrocca segnala la cosa a proposito del *De inceptis* e della *Legenda trium sociorum*, ma il caso esemplare è il capitolo invitava i frati a recuperare le notizie che rischiavano di andare perdute, cosa che riscontriamo nello stesso *Liber de laudibus* di Bernardo da Bessa, segretario di Bonaventura. Quello di Accrocca è dunque un salutare invito a superare le semplificazioni e a render conto del fatto che il *corpus* agiografico cresce per impulso di una molteplicità di fattori: la dialettica tra accumulo e selezione e fra tradizione scritta e orale; l'intrecciarsi fra specifiche letture, con valore esemplare e normativo per i frati, e la semplice conservazione delle reliquie del santo (oggetti, scritti e ricordi); la compresenza di istanze dell'attualità, variabili perché legate ai singoli momenti storici, e della tendenza di lunga durata a presentare un modello di perfezione cristiana e a celebrare la funzione salvifica dell'Ordine.

L'altro aspetto che mi preme rilevare è la frequenza e l'accuratez-

za con cui Accrocca evoca momenti e protagonisti della secolare storia della questione francescana. Non si tratta di un puntiglio erudito ma, credo, della convinzione che nella repubblica delle lettere tutti i cittadini hanno pari diritto di parola, senza discriminazioni di età, cioè che le idee valide restino tali anche se espresse in un lontano passato. E infatti gli studiosi o le tesi da lui ricordate sono soprattutto quelle che a loro tempo risultarono perdenti e furono ingiustamente sommerse e dimenticate.

Questo tributo ai predecessori non esclude — lo si è visto — né il disaccordo motivato, né l'apertura a esperienze storiografiche o disciplinari diverse, ma permette di situare la propria ricerca all'interno di una tradizione di studi, di avere sempre presenti i problemi chiusi e quelli aperti, di incanalare il flusso travolgente delle novità, evitando che le domande o le soluzioni formulate nel passato siano troppo frettolosamente e superficialmente accantonate. In questo vedo non solo un grande insegnamento di metodo storico, ma anche una coscienza del valore etico di questo lavoro, che ha senso solo in quanto ricerca disinteressata del vero.

Libreria Editrice Vaticana

La trilogia su Gesù nell'opera omnia di Ratzinger

Prosegue presso la Libreria Editrice Vaticana la pubblicazione dei volumi di Joseph Ratzinger Benedetto XVI inseriti nell'edizione dell'opera omnia. Esce in questi giorni il primo dei due tomi che compongono il sesto volume. S'intitola *Gesù di Nazaret. La figura e il Messaggio* (Città del Vaticano, 2013, pagine 785, euro 55) e presenta riuniti in ultima edizione riveduta e corretta i tre volumi su Gesù apparsi nel 2007, nel 2011 e nel 2012. Il secondo tomo, in fase di traduzione, conterrà ulteriori contributi di Ratzinger sulla cristologia e avrà come sottotitolo *Scritti di cristologia*.

Comunicazione vaticana

La penna di Pietro

Il decreto conciliare *Inter mirifica* è l'autentica «spina dorsale» della comunicazione nella Chiesa e attraverso questo testo può essere «ricercato il cammino dei diversi mezzi diventati arterie capaci di prendere il largo, pur senza mai lasciarsi alle spalle la strada maestra»: è l'obiettivo dichiarato dal vicedirettore della Sala stampa della Santa Sede per gli accrediti giornalisti, Angelo Scelzo, nell'introduzione al suo libro *La penna di Pietro. Storia (e cronaca) della comunicazione vaticana dal concilio a Papa Francesco. Mezzo secolo dall'Inter mirifica al Web* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine XIX + 289, euro 16). Il libro sarà presentato il 5 dicembre nell'aula magna della Libreria Università Maria Santissima Assunta in un incontro al quale, moderati dalla giornalista Valentina Alzavari, interverranno l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls e Andrea Riccardi.

Su «Avvenire»

Censura nazista su Hollywood

Tra la prima e la seconda guerra mondiale il successo dei film statunitensi «dipendeva in buona parte dal mercato tedesco e fu per questo che molte pellicole iniziarono a cadere sotto la scure della censura nazista, che si allargò ben oltre i confini germanici». Così scrive Riccardo Michelucci, nelle pagine di «Agorà» su «Avvenire» del 22 novembre, presentando gli studi di un giovane ricercatore di Harvard, Ben Urwand, confluiti nel volume *The Collaboration. Hollywood's Pact with Hitler*. «Con l'ascesa di Hitler al potere nel 1933 — si legge nell'articolo — gli studiosi si piegarono uno dopo l'altro al volere del Reich». Secondo Urwand «almeno una ventina di pellicole girate per il pubblico statunitense furono modificate pesantemente o addirittura ritirate dalla distribuzione su pressione dei nazisti».

I vescovi della Comece sollecitano l'Europa anche a contrastare con forza il fenomeno della tratta

Agli immigrati serve più accoglienza

BRUXELLES, 22. Più umanità, maggiore flessibilità e apertura nell'affrontare la questione delle migrazioni, maggiore cooperazione allo sviluppo con i Paesi d'origine dei flussi migratori, più accoglienza nelle comunità parrocchiali, lotta aperta alla tratta di esseri umani. Sono questi alcuni degli elementi distintivi che sono stati sottolineati dai vescovi europei al termine dell'assemblea plenaria della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), svoltasi nei giorni scorsi a Bruxelles. I lavori si sono concentrati in particolare sulle migrazioni e sono stati ricordati i recenti avvenimenti avvenuti lungo le coste del Mediterraneo, che sollecitano la comunità ecclesiale oltre che quella civile.

Nel messaggio finale, la Comece ha sottolineato che è bene «distinguere tra migrazione regolare e irregolare»; i vescovi ritengono «che il quadro legale debba sempre essere rispettato», ma è necessaria «una maggior flessibilità e apertura alle situazioni umane particolari». In un quadro pacificato e di migliori condizioni economiche e sociali, ha affermato la Comece, le persone «candidate a emigrare resterebbero certamente nel proprio Paese, continuando a vivere con le proprie famiglie». In tal senso, «un maggior aiuto allo sviluppo verso i Paesi d'origine e di transito» potrebbe evitare l'impingitarsi dei flussi migratori. I vescovi europei, inoltre, hanno chiesto «una politica europea delle migrazioni più coerente» e coordinata con le altre politiche comunitarie, come ad esempio la politica estera, quella commerciale e di cooperazione. La plenaria ha anche accolto un'espressione sull'integrazione dei migranti proveniente dalla comunità cattolica di Madrid.

Un ulteriore argomento affrontato a Bruxelles è stata la tratta di esseri umani, strettamente connessa con le migrazioni. Si stima - hanno appreso i vescovi - che in Europa siano 880.000 le persone vittime della tratta, sfruttate per il lavoro forzato, l'industria del sesso, il traffico di organi. «La schiavitù moderna - hanno affermato i presuli - è un'emancipazione dell'immigrazione irregolare con effetti estremamente lucrativi».

Durante i lavori all'assemblea, è risuonata la testimonianza di una donna vittima della tratta, ora aderente alla fondazione "Sophie Ha-



yes». Inoltre, è stata evidenziata la positiva esperienza di collaborazione tra la polizia di New Scotland Yard e la Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, proprio nel settore del contrasto alla tratta e del sostegno e recupero delle vittime.

In chiusura dei lavori, i vescovi della Comece si sono detti «particolarmente preoccupati dai fenomeni di xenofobia di cui sono spesso vittime i migranti, i quali invece rappresentano un'opportunità per le nostre società e le nostre comunità parrocchiali, considerando la varietà dei talenti, delle culture e delle conoscenze di cui sono portatori». Da qui l'invito alle comunità parrocchiali affinché accolgano i migranti, mettendo in campo «tutti i mezzi possibili per farli sentire a casa loro tra di noi». Un chiaro esempio è rappresentato dalla testimonianza di Cecilia Taylor Camara, consulente per le politiche migratorie del Catholic Trust for England & Wales, organismo caritativo britannico. «La vera svolta - ha raccontato - c'è stata quando mi è stato chiesto di diventare catechista. In quel mo-

mento mi sono sentita parte della comunità».

L'assemblea ha anche ascoltato la relazione di un funzionario della commissione Ue sulle regole relative all'asilo. D'altro canto, hanno evidenziato i vescovi, «gli Stati membri mediterranei sentono di portare in carico una parte troppo grande del problema». Secondo il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Freising e presidente della Comece, «non dobbiamo limitarci ad aprire le case e le nostre chiese ai migranti, ma anche trovare e formare persone che siano in grado di accogliere queste persone con la sensibilità e la formazione necessarie, considerando ad esempio le differenze culturali, linguistiche e religiose. Un'attenzione specifica - ha spiegato il porporato - deve essere riservata al caso dei minori non accompagnati». Infine, la Comece ha reso noto che «i vescovi hanno ricevuto una lettera dai loro confratelli maltesi nella quale chiedono maggiore solidarietà verso il loro Paese». In questo senso «è essenziale che tutti i Paesi dell'Unione europea siano solidali tra loro».

Documento dell'episcopato portoghese a conclusione dell'assemblea plenaria

No alla riduzione dei diritti dei lavoratori

FÁTIMA, 22. «L'attuale crisi economica e finanziaria richiede un nuovo "ordine mondiale" per recuperare la centralità dell'individuo e rispondere a questioni trasversali come la disoccupazione». È quanto ha dichiarato a margine dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale portoghese (Cep) il patriarca di Lisbona e presidente della Cep, Manuel José Macário do Nascimento Clemente. Il presule, nel sottolineare che il Portogallo deve affrontare una situazione strutturale difficile «che va oltre i propri confini», ha lanciato un appello ai politici e a tutti i cittadini. «Mi auguro - ha detto - che quello che abbiamo come società, in termini di Stato sociale, venga mantenuto il più possibile, ma abbiamo bisogno di vedere che lo Stato sociale esiste perché ha una società che lo sostiene. Quello che chiedo ai miei concittadini con responsabilità politiche più concrete e dirette, è che tutelino il più possibile quello che abbiamo ottenuto finora riguardo alla dignità di ciascun individuo».

In questo contesto, il patriarca di Lisbona ha spiegato che «lo Stato deve rispondere ai problemi della società, ma questo richiede ricchezza. Assicurare lo Stato sociale significa garantire lo sviluppo e garantire lo sviluppo vuol dire assicurare finanziamenti e convogliare le poche risorse che abbiamo verso ciò che è prioritario».

Uno sforzo che monsignor Macário do Nascimento Clemente vuole vedere esteso alla società in generale, in un cambiamento di mentalità, «perché sono questioni che nessuno Stato può risolvere da solo. Non ci può essere una concentrazione, come c'è stata e c'è ancora, delle risorse nelle mani di pochi e carenze per tanti». Il patriarca di Lisbona ha parlato dell'esigenza di un nuovo ordine mondiale per recuperare la centralità dell'individuo facendo anche riferimento al documento sul lavoro umano che la Conferenza episcopale ha approvato a conclusione dei lavori assembleari. «Nell'attuale momento di crisi - si denuncia nel testo - c'è la tendenza a promuovere l'occupazione attraverso una riduzione dei diritti dei lavoratori».

I presuli hanno sottolineato il «quadro inquietante» della situazione in Portogallo, sia di quelli che cercano lavoro, sia di quanti interrompono la propria attività lavorati-

va nel bel mezzo della propria vita. «Uno dei più gravi problemi che affliggono oggi il Paese riguarda il mondo del lavoro. Per molti, il problema è la disoccupazione, per altri il lavoro precario o sottopagato, per altri lo sforzo per far sopravvivere le proprie imprese. Spicca l'elevato tasso di disoccupazione tra i giovani, molti dei quali hanno scelto l'emigrazione per ottenere ciò che non trovano nel proprio Paese. Molte persone di mezza età vivono situazioni complicate o l'adattamento a nuovi lavori in un periodo pieno di oneri economici. Altri, invece, sono stati colpiti duramente dalla crisi e dalle misure adottate per combatterla. La situazione - proseguono i vescovi - è per molti aspetti grave e di difficile soluzione. Riuscire a conciliare l'obbligo di solidarietà sociale con la diminuzione effettiva della ricchezza personale e del Paese è una grande sfida per tutti i cittadini». Secondo la Conferenza episcopale, nonostante gli enormi sforzi di molte aziende di reinventarsi e cercare nuovi mercati, al fine di garantire il proprio futuro e quello dei dipendenti, «non può passare inosservata la tendenza di promuovere l'occupazione attraverso una riduzione dei diritti dei lavoratori. Senza voler entrare nel campo delle misure concrete, dobbiamo sottolineare ancora una volta che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. È importante promuovere una cultura di giustizia che dia dignità ai datori di lavoro e ai lavoratori, che si realizza mediante il pagamento entro i tempi dovuti a chi lavora, il che aiuta anche a promuovere l'occupazione. È importante - aggiungono - esortare ogni cristiano a vivere con un senso di missione il proprio lavoro professionale, cercando di applicare i criteri di Cristo nella propria azienda, traducendoli nella promozione di buone pratiche che favoriscano lo sviluppo della società, nella ricerca della qualità e della dignità di ogni dipendente». I vescovi hanno espresso solidarietà e vicinanza «a chi vive in situazioni di disagio. Lodiamo e ringraziamo tutti coloro che investono in tempi di crisi per creare posti di lavoro e mantengono, a volte con grandi sacrifici, le porte delle proprie imprese aperte».

Manos Unidas per accendere la luce della solidarietà

MADRID, 22. «Manos Unidas», l'associazione della Chiesa cattolica in Spagna per l'aiuto, la promozione e lo sviluppo del Terzo mondo, ha celebrato giovedì 21 novembre, le «24 ore che muovono il mondo» (#24hManosUnidas). Si tratta di un'azione globale di sensibilizzazione sociale che si svilupperà da questa settimana al 19 dicembre prossimo in 24 città spagnole, attraverso oltre quaranta eventi diversi; alcune iniziative si sono svolte giovedì, in quindici città, e una di queste, intitolata «Accendi una fiamma», è durata 24 ore di seguito. Le iniziative di «24 ore che muovono il mondo», pur avendo carattere locale svolgendosi concretamente in città spagnole, avranno anche un "respiro mondiale" grazie all'uso delle nuove tecnologie, in particolare di internet.

Attraverso lo slogan «Tu puoi muovere il mondo», «Manos Unidas» cerca il coinvolgimento responsabile di ogni persona per il cambiamento della società in senso sociale, necessario per avere un mondo più giusto per tutti. Soprattutto con «Accendi una fiamma», promossa in tutto il mondo, l'associazione vuole ricordare in maniera simbolica la necessità «di lavorare uniti per lo sviluppo integrale di tutte le persone».

In tutti i luoghi dove opera l'associazione «Manos Unidas», nelle parrocchie, nelle scuole, nei parchi, negli stadi, nei teatri, e nei luoghi significativi, è stata accesa, in diverse fasce orarie della giornata, una candela, come a voler creare una traccia luminosa che unisce tutto il pianeta.

Dichiarazione del Consiglio nazionale per le confessioni religiose in Bulgaria

Contro la cultura dell'odio

SOFIA, 22. «Il linguaggio dell'odio non è il linguaggio del popolo bulgaro» è il titolo-slogan della dichiarazione contro la xenofobia del Consiglio nazionale per le confessioni religiose in Bulgaria, pubblicata nei giorni scorsi dalla Chiesa cattolica in Bulgaria. I leader religiosi condannano fermamente «ogni manifestazione di odio nei confronti

delle persone di colore, etnia o religione diversa dalla propria».

«Purtroppo - ha spiegato all'agenzia Sir don Petko Valov, che ha partecipato al Consiglio nazionale per le confessioni religiose a nome della Conferenza episcopale bulgara - questi episodi d'intolleranza sono diventati molto frequenti in Bulgaria». Il sacerdote ha raccontato che si sono registrati una decina

di casi di rifugiati o ragazzi appartenenti alle minoranze «picchiate crudelmente da gruppi di nazionalisti».

Negli ultimi mesi, il Paese ha ospitato un momento significativo di siriani in caso di rifugiato tale accoglienza ha provocato un forte dibattito nella società. «Soprattutto - ha aggiunto don Valov - nei luoghi dove si aprono i nuovi centri di accoglienza, la reazione della popolazione locale di solito è negativa». Per questo le confessioni tradizionali presenti in Bulgaria hanno affermato che «nella società si creano miti e paure infondate di epidemie, di furti e di atti di delinquenza da parte dei profughi», e hanno invitato tutti a comportarsi in «modo degno, da cittadini europei, e ad agire secondo il principio di amare il prossimo come se stessi», comune a tutte le religioni monoteiste, accogliendo con carità gli stranieri e trattando le persone di fede diversa con rispetto e uguaglianza. Dal Consiglio per le confessioni religiose i leader si rivolgono anche «ai partiti nazionalisti che giocano sulla tolleranza etnica e religiosa in Bulgaria sfruttandola per raggiungere i propri scopi politici», invitando «a non oltrepassare il limite perché le conseguenze potrebbero essere devastanti». È un appello di fronte ai «tempi difficili e i giorni di ribellione» che si stanno vivendo nel Paese è stato lanciato dal sinodo della Chiesa ortodossa in Bulgaria in occasione della quaresima della Natività, cominciata venerdì 15, che invita i fedeli a praticare il digiuno «perché, purificati grazie all'astensione, la penitenza e la preghiera possiamo riavere la grazia divina e la pace nei nostri cuori».



Sul futuro della basilica a Istanbul

Si riaccende la disputa su Santa Sofia

ISTANBUL, 22. Si fa sempre più acceso il dibattito sulle sorti della storica basilica di Santa Sofia di Istanbul, uno tra i grandi simboli della cristianità, attualmente adibito a museo, che gruppi conservatori islamici con l'appoggio di esponenti della nomenclatura turca vorrebbero trasformare in moschea. Negli ultimi giorni anche il vice premier Bülent Arınç ha rilanciato la sfida definendo la basilica come la «moschea di Santa Sofia». Il progetto trova nettamente contrario il patriarca ecumenico di Costantinopoli. «Se deve essere riaperta al culto - ha avvertito Bartolomeo - allora dovrebbe essere di nuovo una chiesa cristiana, dato che è stata costruita per essere una chiesa non una moschea».

Con il leader spirituale ortodosso si è schierato anche il Governo di Atene. «Le ripetute dichiarazioni da parte di funzionari turchi circa la conversione di chiese bizantine cristiane in moschee costituiscono un insulto alla sensibilità religiosa di milioni di cristiani e sono dei gesti anacronistici e incomprensibili da parte di un Paese che dichiara di voler partecipare come membro a pieno titolo dell'Unione europea, uno dei cui principi fondamentali è proprio il rispetto della libertà religiosa», è affermato in un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri. «Le chiese bizantine cristiane sono un elemento intrinseco del patrimonio culturale e religioso del mondo e devono ricevere il necessario rispetto e protezione», conclude il documento. Una presa di posizione, cui ha prontamente reagito il ministero degli Esteri di Ankara affermando, in una nota, che la Turchia «non ha



nella di imparare dalla Grecia nel settore della libertà di religione». Infatti, viene sottolineato, «Atene è la sola capitale europea nella quale non ci siano moschee aperte, nonostante una popolazione musulmana di centinaia di migliaia di persone».

Allo scambio di battute tra i due Governi si è giunti dopo che, la scorsa settimana, come accennato, il vice primo ministro turco Arınç aveva espresso la speranza di vedere l'attuale museo di Santa Sofia tornare a essere utilizzato come moschea. L'influente leader politico turco, in occasione della sua partecipazione all'inaugurazione di un museo di tappeti che fanno parte delle opere conservate a Santa Sofia, ha

ribadito che ai suoi occhi l'antico luogo di culto oggi appare «triste», mentre tra breve sarà di nuovo «gioioso» quando tornerà a ospitare le preghiere dei credenti musulmani. Da tempo gruppi islamici conservatori fanno di continuo campagne affinché Santa Sofia ridiventasse una moschea. In particolare, il mese scorso in occasione della Festa del sacrificio, l'imam di Sultahamet, Mustafa Akgul, durante il tradizionale sermone aveva chiesto pubblicamente al Governo di riaprire Santa Sofia al culto islamico.

In realtà, soltanto nel maggio scorso, il premier Recep Tayyip Erdoğan aveva invitato tutti a «lasciare stare Santa Sofia». Tuttavia, adesso l'atmosfera sembra essere cambiata. Si avvicina la cruciale tema elettorale del 2014 - comunali, presidenziali e politiche - ed Erdoğan, secondo gli osservatori internazionali, appare ora determinato a compattare il nucleo musulmano e conservatore del proprio elettorato. E gli ultimi segnali non depongono a favore dello status quo. Anche perché recentemente altre due chiese intitolate a Santa Sofia - quella di Nica (Iznik) e quella di Trabzon - sono diventate moschee. E il Parlamento turco, nei mesi scorsi, ha accettato di prendere in esame le diverse domande presentate per riconvertire in moschea anche il museo di Santa Sofia a Istanbul. Lo storico tempio di Istanbul, la più celebre chiesa bizantina del mondo, era stata trasformata in moschea già nel 1453, ma dal 1935, per decisione di Mustafa Kemal Atatürk, fondatore laico della Repubblica turca, è diventato un museo.

Video messaggio di Papa Francesco per il festival della dottrina sociale in corso a Verona

Uguaglianza nelle differenze

Preoccupazione per l'alta percentuale di giovani senza lavoro nel mondo

La sfera e il poliedro. È ricorso a queste figure geometriche Papa Francesco per mettere in guardia dal rischio che la globalizzazione si trasformi in omologazione, penalizzando così «gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana». Il Pontefice ne ha parlato nel messaggio diffuso in video giovedì pomeriggio, 21 novembre, all'apertura del festival della dottrina sociale, che si svolge fino a domenica 24 a Verona.

Saluto tutti i convenuti al terzo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa che ha come tema «Meno disuguaglianze, più differenze». In modo particolare, saluto il Vescovo, Sua Eccellenza Mons. Zenti, e Sua Eminenza il Cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga che avvierà i lavori. Un saluto a tutti i presenti e un grazie a Don Vincenzi che da anni coordina il Festival.

«Meno disuguaglianze, più differenze» è un titolo che evidenzia la plurale ricchezza delle persone come espressione dei talenti personali e prende le distanze dalla omologazione che mortifica e paradossalmente aumenta le disuguaglianze. Vorrei tradurre il titolo in un'immagine: la sfera e il poliedro. La sfera può rappresentare l'omologazione, come una specie di globalizzazione: è liscia, senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le parti. Il poliedro ha una forma simile alla sfera, ma è composta da molte facce. Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana. E questa sì è una vera globalizzazione. L'altra globalizzazione - quella della sfera - è una omologazione.

Un secondo pensiero è rivolto ai giovani e agli anziani: il riconoscimento delle differenze valorizza le persone, a differenza dell'omologazione, che è il rischio di scartarle perché non sono in grado di cogliere il significato. Oggi, i giovani e i vecchi vengono considerati scarti perché non rispondono alle logiche produttive in una visione funzionalista della società, non rispondono ad alcun criterio utile di investimento. Si dice sono «passivi», non producono, nell'economia del mercato non sono soggetti di produzione. Non dobbiamo

dimenticare, però, che i giovani e i vecchi portano ciascuno una loro grande ricchezza: ambedue sono il futuro di un popolo.

I giovani sono la forza per andare avanti; i vecchi sono la memoria del popolo, la saggezza. Non ci può essere sviluppo autentico, né crescita armonica di una società se viene negata la forza dei giovani e la memoria dei vecchi. Un popolo che non ha cura dei giovani, dei vecchi non ha futuro. È per questo che dobbiamo fare tutto quanto è possibile per evitare che la nostra società produca uno scarto sociale e dobbiamo impegnarci tutti per tenere viva la memoria, con lo sguardo rivolto al futuro.

Pensiamo alla percentuale dei giovani che in questo momento sono senza lavoro: in alcuni Paesi si parla del 40 o più per cento di giovani senza lavoro. Questa è un'ipoteca, è un'ipoteca per un futuro. E se questo non si risolve presto, è la sicurezza di un futuro troppo debole o un non-futuro.

Un pensiero va anche alla Dottrina Sociale della Chiesa: il Magistero sociale è un grande punto di riferimento, esso rappresenta un orientamento frutto di riflessione e di operatività virtuosa. È molto utile per non perdersi. Chi opera nell'economia e nella finanza è sicuramente attratto dal profitto e se non sta attento, si mette a servire il profitto stesso, così diventa schiavo del denaro. La Dottrina Sociale contiene un patrimonio di riflessioni e di speranza che è in grado anche oggi di orientare le persone e di conservarle libere. Occorre coraggio, un pensiero e la forza della fede per stare dentro il mercato, per stare dentro il mercato, guidati da una coscienza che mette al centro la dignità della persona, non l'idolo denaro.

Nella pratica, tutto ciò non è sempre immediatamente evidente, ma se ci aiutiamo a vicenda, perseguire il bene comune diventa la scelta che tutti riscoprono anche nei risultati. La Dottrina Sociale, quando viene vissuta, genera speranza. E così che ognuno può trovare dentro di sé la forza per promuovere con il lavoro una nuova giustizia sociale. Si potrebbe affermare che l'applicazione della Dottrina Sociale contiene in sé una mistica. Ripeto la parola: una mistica. Sembra toglierli immediata-

mente qualcosa; sembra che applicarla ti porti fuori dal mercato, dalle regole costanti. Guardando ai risultati complessivi, questa mistica porta invece un grande guadagno, perché è in grado di creare sviluppo proprio in quanto - nella sua visione complessiva - richiede di farsi carico dei disoccupati, delle fragilità, delle ingiustizie sociali e non sottosta alle distorsioni di una visione economicistica.

La Dottrina Sociale non sopporta che gli utili siano di chi produce e la questione sociale sia lasciata allo Stato o alle azioni di assistenza e di volontariato. Ecco perché la solidarietà è una parola chiave della Dottrina Sociale. Ma noi, in questo tempo, abbiamo il rischio di toglierla dal dizionario, perché è una parola scomoda, ma anche - permettetemi - è quasi una «parolaccia». Per l'economia e il mercato, solidarietà è quasi una parolaccia.

E anche un pensiero sulla cooperazione: ho incontrato alcuni rappresentanti del mondo delle cooperative. Qui, in questo salotto, abbiamo avuto una riunione, mesi fa. Mi ha molto consolato e penso sia una buona notizia per tutti sentire che, per rispondere alla crisi, si è ridotto l'utile, ma si è mantenuto il livello occupazionale. Il lavoro è troppo importante. Lavoro e dignità della persona camminano di pari passo. La solidarietà va applicata anche per garantire il lavoro; la cooperazione rappresenta un elemento importante per assicurare la pluralità di presenze tra i datori del mercato. Oggi essa è oggetto di qualche incomprensione anche a livello europeo, ma ritengo che non considerare attuale questa forma di presenza nel mondo produttivo costituisca un impoverimento che lascia spazio alle omologazioni e non promuove le differenze e l'identità.

Io ricordo - ero ragazzo - avevo 18 anni: anno 1954, e ho sentito mio padre fare una conferenza sul cooperativismo cristiano e da quel tempo io mi sono entusiasmato con questo, ho visto che quella era la strada. È proprio la strada per una uguaglianza, ma non omogeneità, una uguaglianza nelle differenze. Anche economicamente è lenta. Io ricordo ancora quella riflessione del mio papà: va avanti lentamente, ma è sicura.

Quando io sento alcune altre teorie economiche, come quella «del derrame» - non so come si dice, bene, in italiano - [il Papa si riferisce a una teoria economica ottimistica sul calo dei prezzi dei beni e la riduzione della povertà]. L'esperienza ci dice che quella strada non va.

Auguro a tutti coloro che sono impegnati e sono attori di riforme cooperative, di tener viva la memoria della loro origine. Le forme cooperative costituite dai cattolici come traduzione della *Reserum Novarum* testimoniano la forza della fede, che oggi come allora è in grado di ispirare azioni concrete per rispondere ai bisogni della nostra gente.

Oggi questo è di estrema attualità e spinge la cooperazione a diventare un soggetto in grado di pensare alle nuove forme di Welfare. Il mio auspicio è che possiate rivestire di novità la continuità. E così imitiamo anche il Signore, che sempre ci fa andare avanti con sorpresa, con le novità. Vi accompagno con la mia benedizione, e voi non stancatevi di pregare per me, perché davvero ne ho bisogno. Grazie.



Intervento del cardinale Rodríguez Maradiaga sulla giustizia

L'uomo non è una cifra

«Lo sviluppo equo garantisce il progresso dei popoli e la crescita umana e non può esser ridotto esclusivamente a una visione economica» perché «il punto di partenza» è sempre l'uomo e quando questo non avviene «lo sviluppo continuerà a produrre nuove disuguaglianze e insofferenze nuove ingiustizie». È la denuncia del cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, che ha proposto una linea concreta per uno «sviluppo» capace «di promuovere la giustizia sociale». A dare lo spunto alla sua riflessione è stato il terzo Festival della dottrina sociale in corso a Verona sul tema «Meno disuguaglianze, più differenze».

Il cardinale ha subito rilevato come «a due anni dal completamento del cosiddetto *millennium goals* la povertà non è stata dimezzata come si era auspicato». Ma «d'altra parte la povertà non si può ridurre solo con misure monetarie, non è una questione che riguarda solo il reddito perché questo non può riassumere la somma totale della vita umana». Inoltre il Fondo monetario internazionale - ha proseguito il porporato - dice che lo sviluppo è sostenibile in base a cifre economiche. Ma l'essere umano non è una cifra». Così «lo sviluppo non può essere solo crescita economica ma deve rispondere alla domanda di una vita integrale dignitosa per ogni uomo in ogni luogo».

Si tratta dunque, secondo il cardinale Rodríguez Maradiaga, di realizzare quella giustizia sociale «che risponde a tre valori irrinunciabili per la persona umana: mantenimento della vita, stima e libertà». In questa prospettiva «la dottrina sociale della Chiesa ricorda che la giustizia sociale si realizza tenendo conto della dimensione

strutturale dei problemi» e operando per la loro soluzione che deve venire da «un permanente e forte legame tra la dimensione etica e la dimensione tecnica dell'economia».

Parlando, in particolare, sulla questione dell'austerità, di stretta attualità soprattutto in Europa, il cardinale ha rilevato che «austerità non è in se stessa una cosa cattiva ma avuto, per l'interpretazione che ne viene fatta in ambiti politici ed economici, è diventata una parolaccia». In effetti «le misure di austerità hanno provocato un'accelerazione della disuguaglianza con un aumento della povertà». Ma anche a questo riguardo la dottrina sociale della Chiesa indica «la direzione e i contenuti» di una crescita giusta. Il cardinale ha presentato anche i problemi dell'America latina, sottolineando che in questa realtà «non si parla più del prodotto interno lordo, ma di prodotto interno criminale e questo è triste». Non è mancato un riferimento alla complementarità tra etica ed economia: «Solo uno sviluppo umano sostenibile ed equo - ha detto - garantisce il progresso dei popoli».

Tutto questo comporta per la Chiesa «una grande sfida»: si tratta di «evangelizzare lo sviluppo umano». Per il cardinale, la pastorale sociale diventa «più efficace e feconda quanto più i soggetti, individuali o associati, vivono nella comunione tra loro e con Colui che è morto e risorto. Ogni soggetto ecclesiale - ha spiegato - concorre a questa pastorale secondo il proprio carisma e il proprio ministero, dando un apporto specifico secondo i principi di sussidiarietà, di complementarità e di reciprocità». In altre parole, ha proseguito, «la Chiesa, in questa comunità articolata in più soggetti, deve rendere visibile Gesù Cristo, annunciandolo e testimoniandolo come speranza, realizzandosi come casa e scuola di comunione». E in questo è decisivo il ruolo dei laici. Ma, ha avvertito il porporato, non si tratta tanto di interrogarsi sul posto dei laici nella Chiesa, bensì sui modi della loro integrazione nella sinfonia delle vocazioni, dei ministeri e delle missioni».

Il cardinale ha invitato quindi a «dialogare con i nuovi antropologi culturali per far vivere quell'umanità che in Cristo raggiunge il suo compimento e che è il principio della ristrutturazione del sociale ampiamente inteso». E «i problemi cruciali relativamente al sociale», appaiono, secondo il cardinale Rodríguez Maradiaga, «l'agnosticismo e il relativismo etico; l'assottigliamento della libertà; la separazione tra etica personale ed etica pubblica; la separazione della legge morale e del diritto; una laicità statale sempre più chiusa rispetto all'essenziale etica delle persone e sempre più preda del nichilismo; una democrazia ridotta prevalentemente a regole procedurali e messa in crisi da po-

teri forti, da consistenti fenomeni di populismo; la sottovalutazione della dimensione istituzionale e pubblica della famiglia, che enfatizzano le dimensioni soggettive e psicologiche, la equipara a un gruppo di mera convivenza, assimilandola alle unioni di fatto, aprendo le porte alla richiesta di riconoscimento giuridico anche per le unioni omosessuali». E ancora «la crisi del rapporto tra uomo e ambiente». Di fronte a questi problemi si deve rispondere cercando di «rendere le persone consapevoli della propria capacità di conoscere la verità e il suo anelito verso un senso ultimo e definitivo».

Dunque «per rendere più visibile il fatto che Cristo è veramente la nostra unica speranza» è necessario «coltivare - ha spiegato - una ragione integrale, sapienziale, vivificata dall'agape. Solo grazie a una ragione capace di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante, è possibile superare lo scetticismo e il relativismo morale, per conoscere la persona secondo il volume totale delle sue dimensioni costitutive, per promuovere la dignità, cominciando dall'inviolabile diritto alla vita, dal concepimento fino alla morte, e dal riconoscimento della sua ineludibile dimensione religiosa». Ed è possibile anche «proporre una libertà che non sia radicale; evidenziare la continuità tra vita personale ed etica pubblica; indicare nella legge morale naturale il fondamento granitico del diritto e dell'obbligazione etica prima ancora che nel consenso della maggioranza; aggiungere il fondamento di verità di quei principi pratici, su cui convergono le varie famiglie spirituali delle società multiculturali e che costituiscono il cuore etico delle democrazie; riaffermare che la morale è parte costitutiva della vita economica; rivalutare l'amore nella vita sociale; ridare un'anima etica alla democrazia; elaborare e diffondere quell'antropologia relazionale che risponde alla piena verità dell'uomo e che consente di superare una concezione del tutto privatistica del matrimonio e della famiglia, nonché di considerare quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà coniugale all'unione fra persone dello stesso sesso». Secondo il cardinale, di fronte «a tali problematiche occorre render più visibile la figura di Gesù Cristo come speranza». Però, ha concluso, «l'evangelizzazione del sociale e la sua umanizzazione traggono vigore e speranza dalla testimonianza stessa della novità di vita donata dal Signore Gesù, quando trova adesioni e consenso in un numero significativo di uomini di buona volontà. Ciò accade ogni giorno, allorché si pone mano ad iniziative nuove nella cooperazione, nell'economia e nella cultura».

Messa a Santa Marta

Perché si va al tempio

Il tempio esiste «per adorare Dio». E proprio per questo è «punto di riferimento della comunità», composta da persone che sono esse stesse «un tempio spirituale dove abita lo Spirito Santo». È una meditazione sul «vero senso del tempio» quella proposta da Papa Francesco nell'omelia della celebrazione stamattina, venerdì 22 novembre, nella cappella della Casa Santa Marta.

Come di consueto la riflessione del Pontefice ha preso le mosse dalla liturgia della Parola, in particolare dal passo tratto dal primo Libro dei Maccabei (4, 36-37, 52-59) - che parla della riconsacrazione del tempio compiuta da Giuda - e dal brano evangelico di Luca che racconta la cacciata dei mercanti dal tempio (19, 45-48).

Quella di Giuda Maccabeo - ha spiegato - non è stata la prima riconsacrazione e purificazione del tempio, che, nelle vicissitudini della storia, è stato anche «distruito» durante le guerre tant'è che «ricordiamo quando Neemia fa la ricostruzione del tempio». E così Giuda Maccabeo, dopo la vittoria, pensa al tempio: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Una purificazione e una riconsacrazione necessarie «perché i pagani avevano utilizzato il santuario per il loro culto». Dunque «ci doveva purificare, riconsacrare».

Per Papa Francesco il messaggio di fondo «è tanto importante: il tempio come un luogo di riferimento della comunità, luogo di riferimento del popolo di Dio». E in questa prospettiva il Pontefice ha fatto anche rivivere «il percorso del tempio nella storia», che «s'incomincia con l'arca; poi Salomone fa la

sua costruzione; poi diviene tempio vivo: Gesù Cristo il tempio. E finirà nella gloria, nella Gerusalemme celeste».

«Riconsacrare il tempio perché lì sia data gloria a Dio» è perciò il suo senso essenziale del gesto di Giuda Maccabeo, proprio perché «il tempio è il luogo dove la comunità va a pregare, a lodare il Signore, a rendere grazie, ma soprattutto ad adorare». Infatti «nel tempio si adora il Signore. Questo è il punto più importante» ha ribadito il Papa. E questa verità vale per ogni tempio e per ogni cerimonia liturgica, dove ciò che «è più importante è l'adorazione» e non «i canti e i riti», per quanto belli. «Tutta la comunità ruota - ha spiegato - guarda l'altare dove si celebra il sacrificio e adora. Ma io credo, umilmente lo dico, che noi cristiani forse abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. E vediamo: andiamo al tempio, ci raduniamo come fratelli, ed è buono, è bello. Ma il centro è lì dov'è Dio. E noi adoriamo Dio».

Papa Francesco ha perciò invitato a cogliere l'occasione per ripensare l'atteggiamento da tenere: «I nostri templi - ha chiesto - sono luoghi di adorazione? Favoriscono l'adorazione? Le nostre celebrazioni favoriscono l'adorazione?». Giuda Maccabeo e il popolo «avevano lo zelo per il tempio di Dio perché è la casa di Dio, la dimora di Dio. E loro andavano in comunità a trovare Dio lì, ad adorare».

Come narra l'evangelista Luca, anche Gesù purifica il tempio. Ma lo fa con la «frusta in mano». Si mette a scacciare «gli atteggiamenti pagani, in questo caso degli affaristi che venivano e avevano trasformato il tempio in piccoli negozi per

vendere, per fare il cambio delle monete, della valuta». Gesù purifica il tempio ammonendo: «Sta scritto: la mia casa sarà casa di preghiera» e «non di altra cosa. Il tempio è un luogo sacro. E noi dobbiamo entrare lì, nella sacralità che ci porta all'adorazione». Non c'è un'altra cosa.

Inoltre, ha proseguito il Pontefice, «san Paolo ci dice che noi siamo templi dello Spirito Santo: io sono un tempio, lo Spirito di Dio è in me. E anche ci dice: non trattate lo spirito del Signore che è dentro di voi». In questo caso, ha precisato, possiamo parlare di «una sorta di adorazione, che è il cuore che cerca lo spirito del Signore dentro di sé. E sa che Dio è dentro di sé, che lo Spirito Santo è dentro di sé e ascolta e lo segue. Anche noi - ha affermato - dobbiamo purificarci continuamente perché siamo peccatori: purificarci con la preghiera, con la penitenza, con il sacramento della riconciliazione, con l'Eucaristia».

E così, ha spiegato il Santo Padre, «in questi due templi - il tempio materiale luogo di adorazione e il tempio spirituale dentro di me, dove abita lo Spirito Santo - il nostro atteggiamento deve essere la pietà che adora e ascolta; che prega e chiede perdono; che loda il Signore». E «quando si parla della gioia del tempio, si parla di questo: tutta la comunità in adorazione, in preghiera, in rendimento di grazia, in lode. Io in preghiera col Signore che è dentro di me, perché io sono tempio; io in ascolto; io in disponibilità».

Papa Francesco ha concluso l'omelia invitando a pregare perché «il Signore ci conceda questo senso del tempio per poter andare avanti nella nostra vita di adorazione e di ascolto della parola di Dio».

Senza etica niente sviluppo

Una lucida analisi delle storture del mercato e del «capitalismo senza regole» è quella che il cardinale Rodríguez Maradiaga compie nel suo nuovo libro *Senza etica niente sviluppo* (Editrice Missionaria Italiana, pagine 64, euro 5, con introduzione di Stefano Zamagni), in libreria da venerdì 22 novembre. Secondo il porporato, è la «via etica» quella che l'economia è chiamata oggi a percorrere, lasciandosi interpellare da «un interrogativo fondamentale: quale posto occupa l'uomo nelle forme attuali della globalizzazione?».

Papa Francesco a un gruppo di filippini

La preghiera del perché

«In questi momenti di tanta sofferenza non stancatevi di dire: "Perché?". Come i bambini... E così attirare gli occhi del nostro Padre sul vostro popolo». Lo ha detto il Papa agli ottomila rappresentanti della comunità filippina ricevuti giovedì pomeriggio, 21 novembre, nella basilica di San Pietro. Ad accompagnare il gruppo il cardinale arcivescovo di Manila Luis Antonio G. Tagle, che ha rivolto al Pontefice parole di saluto e di ringraziamento.

Ringrazio il mio fratello, il Cardinale Tagle, per la parola piena di fede, piena di dolore, piena di speranza. In questi giorni, anch'io sono stato molto vicino al vostro popolo. E ho sentito che la prova era forte, troppo forte! Ma ho sentito anche che il popolo era forte! Quello che ha detto il Cardinale è vero: la fede viene su dalle rovine. La solidarietà di tutti nel momento della prova. Perché succedono queste cose? Non si può spiegare. Ci sono tante cose che noi non possiamo capire. Quando i bambini incominciano a crescere non capiscono

le cose e incominciano a fare domande al papà o alla mamma: "Papà, perché? Perché? Perché?". Gli psicologi la chiamano l'età del perché, l'età dei perché... Perché il bambino non capisce... Ma se noi stiamo attenti vedremo che il bambino non aspetta la risposta del suo papà o della sua mamma: un altro perché e un altro perché... Il bambino ha bisogno, in quell'insicurezza, che il suo papà e la sua mamma lo guardino. Ha bisogno degli occhi dei suoi genitori, ha bisogno del cuore dei suoi genitori. In questi momenti di tanta sofferenza non stancatevi di dire: "Perché?". Come i bambini... E così attirerete gli occhi del nostro Padre sul vostro popolo; attirerete la tenerezza del Padre del cielo su di voi. Come fa il bambino quando chiede: "Perché? Perché?". In questi momenti di dolore, questa forza sia la preghiera più utile: la preghiera del "perché?". Ma senza chiedere spiegazione, soltanto chiedere che il nostro Padre ci guardi. Anch'io vi accompagno, con questa preghiera del "perché?".



Quando la fede sorge dalle rovine

Nei giorni in cui il tifone Haiyan ha devastato le Filippine, causando morte e distruzione, «abbiamo constatato un grande eroismo nella popolazione nel salvare le loro famiglie». Lo ha detto il cardinale Tagle nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'incontro nella basilica vaticana.

Alla presenza di circa ottomila filippini giunti da ogni parte d'Italia e dalla madrepatria in occasione della benedizione del mosaico di san Pietro Calungsod, il porporato ha sottolineato come «i giovani hanno sacrificato la loro vita per aiutare gli stranieri». Comunità, parrocchie e scuole del Paese - ha riferito - «raccolgono cibo, acqua, medicine e soldi per le vittime. Alcuni hanno accolto i senza tetto, i dispersi e gli orfani nelle loro case».

Nonostante le difficoltà, anche all'interno e all'esterno delle chiese distrutte - ha raccontato il porporato - «la gente si raduna a pregare, a celebrare l'Eucaristia, a invocare la nostra Madonna e i santi». Rivolgendosi poi direttamente al Papa, il cardinale Tagle lo ha ringraziato per le preghiere e per l'aiuto materiale che ha inviato alla popolazione colpita dal tifone. In particolare si è fatto portavoce della gratitudine degli abitanti della regione di Visayas - terra d'origine del santo Calungsod - già colpita mesi fa da un terremoto e poi investita nei giorni scorsi dal tifone.

«Vediamo - ha sottolineato - la fede sorgere dalle rovine, vediamo la speranza dalle calamità che non può essere distrutta e vediamo l'amore che è più forte dei terremoti e dei tifoni». Questa testimonianza, ha aggiunto, è un'offerta umile del nostro sofferente popolo filippino nell'Anno della fede. La uniamo alla testimonianza di san Pietro Calungsod, il cui mosaico, benedetto

dal Pontefice, verrà collocato nelle Grotte Vaticane.

Ad accompagnare il Papa sono stati il cardinale Angelo Comastri, arciprete, e il vescovo Vittorio Lanzani, delegato per la Fabbrica di San Pietro.

Tutta la nostra vita tende a una meta: l'importante è non correre mai da soli. Metafora "rugbista", naturalmente, nel discorso che il Papa ha rivolto alle nazionali italiana e argentina di rugby, ricevute in udienza venerdì mattina, 22 novembre, in occasione dell'incontro di beneficenza organizzato a Roma. Al termine dell'incontro è stato donato al Pontefice un ulivo, che sarà piantato simbolicamente allo stadio Olimpico prima di essere messo a dimora nei Giardini Vaticani.

Cari amici buongiorno

vedo con piacere che tra l'Italia e l'Argentina ci sono diversi incontri sportivi! Questo è buono, buon segno, segno anche di una grande tradizione che continua tra queste due Nazioni.

Vi ringrazio di essere venuti a salutarci, con l'aiuto del Signor Ambasciatore, e anche dell'iniziativa caritativa che avete preso.

Il rugby è uno sport molto simpatico, e vi dico perché lo vedo così: perché è uno sport duro, c'è molto scontro fisico, ma non c'è violenza, c'è grande lealtà, grande rispetto. Giocare a rugby è faticoso, non è un passo, non è una passeggiata! E questo penso che sia utile anche a temprare il carattere, la forza di volontà.

Maria è la «donna della speranza» che ci insegna a saper «aspettare il domani di Dio». Lo ha detto Papa Francesco celebrando i vesperi con le monache benedettine camaldolesi del monastero di Sant'Antonio abate all'Aventino, dove si è recato venerdì pomeriggio, 21 novembre.

Contempliamo colei che ha conosciuto e amato Gesù come nessun'altra creatura. Il Vangelo che abbiamo ascoltato mostra l'atteggiamento fondamentale con il quale Maria ha espresso il suo amore per Gesù: fare la volontà di Dio. «Chunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 50). Con queste parole Gesù lascia un messaggio importante: la volontà di Dio è la legge suprema che stabilisce la vera appartenenza a Lui. Perciò Maria instaura un legame di parentela con Gesù prima ancora di dargli la luce: diventa discepolo e madre del suo Figlio nel momento in cui accoglie le parole dell'Angelo e dice: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Questo "avvenna" non è solo accettazione, ma anche apertura fiduciosa al futuro. Questo "avvenna" è speranza!

Maria è la madre della speranza, l'icona più espressiva della speranza cristiana. Tutta la sua vita è un insieme di atteggiamenti di speranza, a cominciare dal "sì" al momento dell'annuncio. Maria non sapeva come potesse diventare madre, ma si è affidata totalmente al mistero che stava per compiersi, ed è diventata la donna dell'attesa e della speranza. Poi la vediamo a Betlemme, dove colui che le è stato annunciato come il Salvatore d'Israele e come il Messia nasce nella povertà. In seguito, mentre si trova a Gerusalemme per presentarlo al tempio, con la gioia degli anziani Simone e Anna avviene anche la promessa di una spada che le avrebbe trafitto il cuore e la profezia di un segno di contraddizione. Lei si rende conto che la missione e la stessa identità di quel Figlio, superano il suo essere madre. Arriviamo poi all'episodio di Gesù che si perde a Gerusalemme e viene richiamato: «Figlio, perché ci hai fatto questo?» (Lc 2, 48), e la risposta di Gesù che si sottrae alle preoccupazioni materne e si volge alle cose del Padre celeste.

Eppure, di fronte a tutte queste difficoltà e sorprese del progetto di Dio, la speranza della Vergine non vacilla mai! Donna di speranza. Questo ci dice che la speranza si nutre di ascolto, di contemplazione, di pazienza perché i tempi del Signore maturino. Anche alle nozze di Cana, Maria è la madre della speranza, che la rende attenta e sollecita alle cose umane. Con l'inizio della vita pubblica, Gesù diventa il Maestro e il Messia; la Madonna guarda la missione del Figlio con

Alle monache camaldolesi il Papa indica Maria come modello di speranza

Quelli che sanno aspettare



esultanza ma anche con apprensione, perché Gesù diventa sempre più quel segno di contraddizione che il vecchio Simone le aveva preannunciato. Ai piedi della croce, è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito: ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annuncio avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fe-

de vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio. A volte penso: noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua, di quel giorno primo della settimana. Ci farà bene pensare, nella contemplazione, all'abbraccio del figlio con la madre. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei Monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei

monasteri si aspetta il domani di Dio?

Dobbiamo molto a questa Madre! In lei, presente in ogni momento della storia della salvezza, vediamo una testimonianza solida di speranza. Lei, madre di speranza, ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vere sconfitte umane. Maria, speranza nostra, ci aiuti a fare della nostra vita un'offerta gradita al Padre celeste, e un dono gioioso per i nostri fratelli, un atteggiamento che guarda sempre al domani.

Nel monastero di Sant'Antonio abate

Avolve nelle loro coccole bianche, lo sguardo rivolto verso l'altare, in silenzio hanno accolto Papa Francesco al suo ingresso nella chiesa del monastero di Sant'Antonio abate all'Aventino. Mancava qualche minuto alle 17 quando la comunità delle monache benedettine camaldolesi ha avuto la gioia di ricevere la visita del Pontefice nel giorno in cui la Chiesa dedica a tutte le claustrali il ricordo e la preghiera. Si celebra infatti ogni anno il 21 novembre, nella memoria liturgica della Presentazione della Beata Vergine Maria, la Giornata pro orantibus, istituita da Pio XII nel 1953.

Silenzio, preghiera, lectio divina, vita fraterna sono il "pane quotidiano" della vita delle monache di clausura.

Oltre a queste caratteristiche, comuni ai diversi ordini, le ventuno benedettine camaldolesi del monastero dell'Aventino da anni offrono ai poveri un servizio di carità. Ogni giorno, davanti al cancello d'ingresso, in via Santa Sabina 64, le monache servono un'ottantina di pasti caldi a indigenti e bisognosi. E per ribadire che la carità è sempre unita alla preghiera, ogni sabato pomeriggio, da trenta anni, organizzano la lectio divina aperta a tutti e alla quale partecipano circa un'ottantina di persone. A guidarla la badessa suor Michela Porcellato e la camaldolese Innocenzo Gargano, del monastero romano di San Gregorio al Celio.

Lectio divina e ufficio delle ore, molto cari alla tradizione benedettina, sono stati anche al centro dell'incontro con Papa Francesco, il quale si è unito alla celebrazione dei vesperi secondo la regola camaldolese. Suggestiva l'offerta a Dio dell'incenso, ripresa dalla tradizio-

ne della Chiesa di Gerusalemme dei primi due secoli, seguita dal canto dell'*Ave maris stella*, e dai salmi 109 e 44. Dopo la lettura del Vangelo di Matteo (12, 46-50), il Pontefice ha tenuto una breve meditazione. Al momento dell'intercessione si è pregato per le vittime dell'alluvione in Sardegna e del tifone nelle Filippine, per la Chiesa perseguitata, per il successore di Pietro e per i defunti. Al termine dei vesperi, poco prima delle 18, è seguita l'adorazione eucaristica.

Il Papa si è poi intrattenuto con la comunità monastica in colloquio privato per circa mezz'ora nella sala capitolare, prima di far rientro in Vaticano.

La visita del Pontefice coincide con l'anniversario dell'ingresso nel monastero di suor Nazarena - al secolo Julia Crotta (Glastonbury, Connecticut, 1907 - Roma, 1990) - avvenuto il 21 novembre 1945.

Una figura significativa di religiosa che ha vissuto nel nascondimento fino alla morte, per seguire l'esempio di Gesù nella casa di Nazareth. Scriveva in una lettera alla badessa del monastero: «Gesù visse 30 sui suoi 33 anni sulla terra chiuso nella casetta colla sua diletta madre e con san Giuseppe, ciò quando regnavano idolatria, paganesimo, eccecaria; quando avrebbe potuto convertire tante anime colla sua predicazione, operando strepitosi miracoli. Egoismo? O il fare la volontà del Padre, nel posto da Lui voluto, nel modo da Lui voluto?».

Le monache hanno offerto al Pontefice le lettere che suor Nazarena scrisse al suo direttore spirituale. Epistolario importante, dal quale risalta la sua fede incommutabile e la sua offerta di vita per la Chiesa.

Ad accogliere il Santo Padre al suo arrivo al monastero sono stati l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e la badessa. Il Pontefice era accompagnato dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia.

Con questo incontro, è la quarta volta che Papa Francesco visita una comunità di clausura: due volte si è recato dalle clarisse di Castel Gandolfo, il 14 luglio e il 15 agosto, e una dalle clarisse di Santa Chiara di Assisi, il 4 ottobre.

Udienza alle nazionali di rugby italiana e argentina

Mai soli alla meta della vita

Un altro aspetto che risalta è l'equilibrio tra il correre e l'individuo. Ci sono le famose "mischie", che a volte fanno impressione! Le due squadre si affrontano, due gruppi compatti, che spingono insieme uno contro l'altro e si bilanciano. E poi ci sono le azioni individuali, le corse agili verso la "meta". Ecco, nel rugby si corre verso la "meta"! Questa parola così bella, così importante, ci fa pensare alla vita, perché tutta la nostra vita tende a una meta; e questa ricerca, ricerca della meta, è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l'importante è non correre da soli! Per arrivare bisogna correre insieme, e la palla viene passata di mano in mano, e si avanza insieme, finché si arriva alla meta. E allora si festeggia!

Forse questa mia interpretazione non è molto tecnica, ma è il modo in cui un vescovo vede il rugby! E come vescovo vi auguro di mettere in pratica tutto questo anche fuori dal campo, metterlo in pratica nella vostra vita.

Io prego per voi, vi auguro il meglio. Ma anche voi pregate per me, perché anch'io, con i miei collaboratori, faccio una buona squadra e arriviamo alla meta!

Grazie, e che domani sia una bella partita!





APP BIBBIA CEI

La Parola sempre con te



APP BIBBIA CEI nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella *traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana*, completo dell'apparato critico.

APP BIBBIA CEI, realizzata da SEED - Ed. Informatiche, offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.



WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE